

Biblioteca Centrale Cisl
Via Labicana 26 – 00184 ROMA
Tel. 0670476041 – Fax 0670492528
Sito: <http://htm.cisl.it/BIBLIOTECA/>
E-mail: biblioteca.cisl@cisl.it

I bilanci dei sindacati

di
Enrico Giacinto

Questo e-book è dedicato alla memoria di Mario Segati e Orazio Sapienza

© by Biblioteca Centrale Cisl luglio 2007
tutti i diritti riservati

INDICE

Introduzione	3
I bilanci dei sindacati	8
Quanto incassano i sindacati secondo alcuni deputati	9
I bilanci dei sindacati: un breve excursus storico	11
I bilanci dei sindacati sulla stampa	14
Ma dove sono questi bilanci?	17
Una tesi sui bilanci dei sindacati	21
Note	24
Intervista rilasciata da Nicola Di Napoli sul finanziamento della Cisl	33
Nota sulla proposta di legge Martinelli	39
Il dibattito parlamentare sui bilanci dei sindacati nella XIV legislatura	44
Sindacato sporco brutto e cattivo	56

INTRODUZIONE

Questo è un e-book in parte datato ma di stringente attualità. Datato perché la sua sezione più consistente è stata scritta nell'estate del 1999, cioè più di sette anni fa. Di stringente attualità in quanto affronta una tematica, quella dei bilanci e delle risorse delle organizzazioni sindacali, che ciclicamente torna al centro dell'attenzione e dell'impegno di quanti, soprattutto tra le forze politiche, teorizzano l'obiettivo del ridimensionamento, se non della liquidazione, del sindacato.

Come abbiamo documentato nello spazio intranet (FirstClass) della Biblioteca Centrale Cisl (Bcc), fin dai primi giorni dell'apertura della nuova legislatura sono stati presentati disegni di legge che intendono regolamentare per via legislativa materie che appartengono alla sfera dell'autonomia sindacale.

Quella che abbiamo definito come ossessione legislativa si esprime soprattutto sui due versanti della rappresentanza/rappresentatività sindacale e dei bilanci dei sindacati.

Una parte del mondo politico sembra talmente interessata a questo secondo aspetto che cerca, da almeno una decina d'anni, di introdurre l'obbligo, da parte dei sindacati, della redazione dei bilanci decretandone anche le modalità di pubblicazione. Tutto questo condito dal desiderio di sancire la fine del sistema della trattenuta su salari, stipendi e pensioni per la riscossione dei contributi sindacali.

Il tema del finanziamento del sindacato è destinato quindi a ritornare in primo piano nell'attenzione dell'opinione pubblica.

Alle proposte di legge presentate in Parlamento si aggiunge lo spazio che alcuni organi di stampa dedicano da tempo alla questione. La Bcc - vale la pena ricordarlo - è una delle poche strutture che al finanziamento del sindacato ha dedicato uno specifico impegno, soprattutto fornendo a studenti e docenti universitari materiali ed indicazioni per realizzare tesi di laurea o studi di carattere scientifico.

*Parte di questi materiali è consultabile nel sito internet della Biblioteca. In FirstClass, nella cartella **BibliotecaOnLine** inserita nel contenitore **Documentazione**, sono presenti altri documenti che, per una serie di*

ragioni, non sono stati resi disponibili al più vasto mondo dei naviganti nella rete delle reti.

Negli ultimi anni sono usciti anche libri e saggi che, in maniera più o meno approfondita, hanno affrontato il problema delle risorse del sindacato.

Oltre al recentissimo “I sindacati: tutto quello che avreste voluto sapere e nessuno vi ha mai detto”, a cura di Vittorio Feltri e Renato Brunetta, ricordiamo, tra le altre, le analisi di Fabrizio Panozzo e quella, fortemente critica nei confronti del sindacato, di Bernardo Mattarella.

Con queste parole, in un editoriale in prima pagina del Corriere della sera del 27 novembre 2003, Sabino Cassese sintetizzava le oltre 500 pagine del lavoro di Mattarella: “I tre maggiori sindacati... sono grandi organizzazioni sociali, ma si appoggiano allo Stato, che li finanzia attraverso i patronati, i Centri di assistenza fiscale-Caf, le aspettative e i permessi del settore pubblico, le molte cariche pubbliche riservate a sindacalisti. Di fatto, sono istituzioni pubbliche: l’ha osservato uno dei nostri più acuti studiosi di diritto amministrativo, Bernardo Giorgio Mattarella, in un volume appena uscito su Sindacati e pubblici poteri (Giuffrè, 2003). Ma sfuggono a controlli pubblici, non rendono pubblici conti consolidati, non assicurano al loro interno un ordinamento pienamente democratico (l’unica condizione loro richiesta dalla Costituzione), rifiutano la misurazione della rappresentatività, prevista nel 1993...”. Un editoriale, come si vede, molto duro nei confronti delle organizzazioni sindacali confederali e non privo - ad onor del vero - di dati ed informazioni imprecisi.

L’opera di Mattarella appartiene a quella serie di pubblicazioni che guardano al sindacato con occhio critico mettendo in evidenza le contraddizioni che ne connoterebbero l’agire. Pubblicazioni che usano modalità e toni che non hanno la rozzezza degli articoli marcatamente antisindacali che talvolta appaiono su quotidiani o riviste o delle cicliche iniziative dei radicali.

Il volume, che appare attraversato da una sottile animosità nei confronti del sindacato, rappresenta il più forte tentativo, non si sa fino a che punto riuscito, di dare dignità scientifica e culturale alle ricorrenti campagne contro il sindacato confederale.

Quello che colpisce, nella lettura del libro, è il continuo, ricorrente, quasi ossessivo richiamo agli istituti di patronato ed ai centri di assistenza

fiscale dei quali l'autore sottolinea il ruolo di canale di finanziamento, oltreché di strumento di proselitismo, per il sindacato.

Risale a poco più di un anno fa, invece, un importante rapporto sulla situazione francese intitolato « Pour un dialogue social efficace et légitime : représentativité et financement des organisations professionnelles et syndicales - Rapport au Premier ministre ».

Il documento, di oltre 130 pagine, può essere scaricato integralmente all'indirizzo

<http://www.ladocumentationfrancaise.fr/rapports-publics/064000364/index.shtml>

Nello stesso sito, all'indirizzo

<http://www.ladocumentationfrancaise.fr/rapports/index.shtml>

tra la fine del 2004 ed i primi mesi del 2005 erano stati messi in rete un'altra serie di interessantissimi rapporti sul finanziamento dei sindacati in Germania, Belgio, Gran Bretagna, Italia e Svezia.

Il rapporto di sintesi è all'indirizzo

<http://www.ladocumentationfrancaise.fr/rapports-publics/054000101/index.shtml>

Anche le strutture sindacali, della Cisl in particolare, hanno avviato da tempo approfondite e documentate riflessioni sulla materia, anche con il supporto di esperti esterni al sindacato. Valga per tutti l'esempio dell'Usr Veneto che ha inserito, nella rete Intranet, le ricerche sulla gestione delle risorse economico-finanziarie delle Ust con il contributo del prof.

Panozzo. Come pure vanno ricordate le ricerche condotte, per alcune strutture della nostra organizzazione, da Mauro Salvato. Quel Mauro Salvato che, proprio in occasione di un seminario Cisl, aveva affermato che: "Ogni volta che abbiamo provato ad analizzare le risorse nelle organizzazioni sindacali abbiamo trovato un'opacità enorme, altro che trasparenza!".

Non sempre le organizzazioni sindacali hanno, per la verità, brillato in fatto di trasparenza. Per rendersene conto è sufficiente dare un'occhiata alle risposte fornite dai sindacati del nostro Paese all'indagine condotta nel 1999 dalla Commissione europea sulla rappresentatività delle organizzazioni collettive, sia imprenditoriali sia dei lavoratori. La Cgil, ad esempio, al pari di Uil, Confsal, Cisl e Ugl non ha fornito informazioni per quanto riguarda le sue risorse finanziarie. Solo la Cisl, tra le grandi confederazioni sindacali dei lavoratori, ha risposto agli interrogativi posti dal Dipartimento di scienza della politica e sociologia della Facoltà di

scienze politiche Cesare Alfieri di Firenze che aveva avuto l'incarico di svolgere la ricerca per quanto riguarda l'Italia. Ma anche la Cisl, talvolta, probabilmente per eccesso di prudenza, ha suscitato curiosità ed interrogativi.

L'autore di questa nota ha dovuto faticare non poco, negli anni scorsi, per convincere un giornalista che alcune delibere assunte da un Comitato esecutivo del 1994 relative all'attivazione di un fondo di emergenza ed alla costituzione di una società per azioni non nascondevano niente di poco chiaro. Il sospetto del giornalista nasceva dal fatto che tali delibere non erano state pubblicate nei volumi che contengono i documenti ufficiali della Cisl e che anzi, negli stessi volumi era indicato che le delibere erano consultabili, secondo non meglio precisate norme di accesso, presso l'Archivio storico nazionale della Cisl.

Oggi chi fosse interessato ad approfondire le questioni dei bilanci di Cgil, Cisl e Uil può trovare risposte sui siti internet o sui giornali delle stesse organizzazioni. Il più recente, completo ed interessante documento sulla materia è quello audiovisivo relativo alla relazione tenuta al Congresso della Uil del giugno scorso dal tesoriere della stessa organizzazione Rocco Carannante che è consultabile all'indirizzo

<http://www.uil.it/congresso14/default.htm>.

L'e-book che segue si compone di cinque parti: la prima (di cui ampi stralci sono stati pubblicati sul n. 17, 15 settembre 1999, di Lavoro informazione, rivista diretta da Accornero, Dell'Aringa e Giugni) ricostruisce con ricchezza di riferimenti bibliografici, e fino all'estate 1999, il dipanarsi di una vicenda destinata a tornare al centro dell'attenzione politica (un aggiornamento di questa parte potrebbe essere l'oggetto di una specifica tesi di laurea, utilizzando anche l'enorme quantità di materiale pubblicato su giornali e riviste in questi ultimi anni e approfondendo, per quanto riguarda ad esempio i finanziamenti alla Cgil da parte del Pci e dell'Unione Sovietica, gli studi di Adriano Guerra e di Valerio Riva); la seconda contiene il testo integrale di un'intervista sul finanziamento della Cisl rilasciata il 9 ottobre 2000 da Nicola Di Napoli, che è stato per oltre vent'anni assistente del segretario generale della Cisl Bruno Storti (questa intervista è già stata pubblicata nel nostro e-book dedicato a Bruno Storti); la terza riporta il testo integrale di una nota interna elaborata per la segreteria confederale Cisl nel febbraio 2003 sulla proposta di legge Martinelli; la quarta riproduce il dibattito che si è sviluppato nella precedente legislatura, dal 22 gennaio 2003 al 7 febbraio

2006, in sede referente nelle Commissioni Lavoro di Camera e Senato, sulle proposte di legge in tema di bilancio dei sindacati e trattenute sindacali; la quinta riproduce l'e-book "Sindacato sporco brutto e cattivo" che abbiamo inserito nel 2002 nel nostro sito intranet e che numerosi lettori hanno avuto timori o difficoltà a scaricare.

L'e-book intende fornire a ricercatori, studiosi e sindacalisti indicazioni e materiali per approfondire una problematica che appare condizionata, come purtroppo avviene in non pochi temi di interesse sindacale, da toni e connotati di natura soprattutto ideologica.

Proprio per questo il nostro lavoro può forse aiutare a comprendere e a documentare una realtà sulla quale più che i toni scandalistici dovrebbero prevalere le ragioni della scienza e della conoscenza.

I BILANCI DEI SINDACATI

Se sia dovuto o meno al clima antisindacale che aleggia nel paese, non è dato sapere. Sta di fatto che il 15 luglio di quest'anno la Camera dei Deputati ha approvato, con una maggioranza schiacciante (400 voti a favore, 5 contrari e 9 astenuti) una proposta di legge che istituisce, a carico dei sindacati (sia dei lavoratori che dei datori di lavoro) ammessi alla contrattazione collettiva, nonché delle loro articolazioni organizzative, l'obbligo della redazione e pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio.

Il provvedimento approvato – che ora passa al vaglio del Senato – è costituito da un solo articolo **(1)**, avendo la Camera, nella seduta del 9 dicembre 1998, respinto gli articoli 2 (modalità del rendiconto annuale) e 3 (sanzioni) contenuti nell'originaria proposta di legge d'iniziativa dei deputati Giuliano Pasquale ed altri "Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni" **(2)**.

Nel corso del dibattito parlamentare – che ha assunto, al di là dei contenuti specifici, un tono marcatamente politico a favore o contro le organizzazioni sindacali dei lavoratori, in particolare quelle confederali – il governo e i deputati contrari alla proposta di legge hanno motivato la loro opposizione argomentando che la proposta, introducendo forme penetranti di controllo sull'attività dei sindacati, contrasta con il principio della libertà dell'organizzazione sindacale sancito dall'articolo 39 della Costituzione. Tutto questo senza considerare che, sulla base delle leggi in vigore che prevedono precise norme di rendicontazione, lo Stato nelle sue articolazioni opera (o dovrebbe operare) i necessari controlli in caso di finanziamenti pubblici e di svolgimento di funzioni aventi carattere più generale.

Vale la pena sottolineare che lo stesso articolo 1 approvato nella seduta del 15 luglio, era stato approvato – dopo un dibattito acceso e talvolta aspro – il 9 dicembre 1998 con 224 voti a favore, 216 contrari e 6 astenuti.

Cosa ha determinato, a sette mesi di distanza, una convergenza così ampia su una norma che aveva spaccato in due la Camera dei Deputati? Se dovessimo dar credito a quanto scrive *il Giornale*, l'on. Giuliano intravede, nel sì della sinistra alla norma: "un messaggio che in particolare i Ds hanno voluto lanciare verso la Triplice, colpevole agli occhi della maggioranza di ostacolare l'azione di governo, nel caso dell'annunciata riforma delle pensioni, oppure di creare un clima di caos, con gli scioperi proclamati a raffica" **(3)**.

In realtà due sembrano essere stati i fattori che hanno determinato un diverso orientamento dei parlamentari che avevano negato il loro voto favorevole nel dicembre 1998. Da un lato, come ha evidenziato Nicoletta Picchio **(4)**, il fatto che l'inserimento all'ordine del giorno dell'assemblea della

Camera e l'approvazione del provvedimento, posti come una sorta di pregiudiziale politica da parte dell'opposizione, avrebbero reso più spedito l'iter del disegno di legge sulle Rsu. Dall'altro la consapevolezza, da parte delle forze politiche contrarie al provvedimento, che la sua approvazione, tolta ogni forza prescrittiva e sanzionatoria, avrebbe in ogni caso vanificato gli effetti che i proponenti la proposta di legge intendevano realizzare. La stessa proposta di legge, infatti, come ha riconosciuto nel dibattito alla Camera il primo firmatario, Giuliano, è rimasta una mera affermazione di principio senza alcuna sanzione. Sul risultato della votazione può anche aver inciso la convinzione che, come da taluni sostenuto nel dibattito parlamentare, la trasparenza dei bilanci dei sindacati è una prassi consolidata e democratica prevista negli stessi statuti delle organizzazioni sindacali.

Quanto incassano i sindacati secondo alcuni deputati

Le proposte di legge n. 4504 (d'iniziativa dei deputati Giuliano e altri "Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni") e n. 5200 (d'iniziativa dei deputati Bossi e altri "Norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali"), assieme al dibattito che si è sviluppato alla Camera nelle sedute del 4 e 9 dicembre 1998 e 15 luglio 1999, offrono un quadro, quanto meno approssimativo, delle risorse su cui, secondo alcuni nostri parlamentari, possono fare affidamento le organizzazioni sindacali, soprattutto quelle dei lavoratori, a partire da Cgil, Cisl e Uil.

Nella relazione di accompagnamento alla proposta di legge Giuliano si legge che:" secondo stime attendibili, le tre maggiori entità, Cgil, Cisl, Uil, raccolgono ogni anno contributi superiori a 2 mila miliardi, tra tesseramenti, attività di servizi e contributi vari, e che essi hanno oltre 15 mila addetti, tra dipendenti in senso stretto e distaccati ”.

La proposta Bossi, da parte sua, mette in evidenza che:" oltre alla riscossione dei tesseramenti i sindacati, come riportato da diversi e noti quotidiani, quali *il Giornale* del 12 luglio 1996 o *Panorama* del 18 luglio 1996, incassano dallo Stato 350 miliardi di lire per i patronati nonché si servono di un ente pubblico, quale l'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps) per riscuotere le quote di adesione anche dai pensionati e dai lavoratori autonomi. Ovviamente la parte del leone la fanno Cgil, Cisl e Uil, che riscuotono ogni anno contributi superiori a 2 mila miliardi di lire, tra tesseramenti, attività di servizi e contributi vari “.

Nella relazione di minoranza dell'XI Commissione della Camera sulle due proposte di legge presentata il 3 dicembre 1998 e illustrata all'Assemblea nella seduta del 4 dicembre, l'on. Taradash avanza una stima della mole di risorse amministrare dalle organizzazioni sindacali. Considerando le sole organizzazioni confederali, il parlamentare – attribuendo una quota

associativa media di 150 mila lire annue ai 5,5 milioni di lavoratori attivi e di 80 mila lire a 5,2 milioni di pensionati – calcola che i soli contributi degli iscritti ammontano annualmente a 1241 miliardi (825 per gli attivi e 416 per i pensionati). A questa entrata, che secondo il relatore non costituisce né l'unica né la principale fonte economica, va aggiunto un vasto patrimonio immobiliare, la parte più pregiata del quale è stata donata dallo Stato con una legge del 1977, nella quale si attuò la liquidazione dei beni delle vecchie corporazioni fasciste. Le organizzazioni sindacali ricevono inoltre un contributo pubblico di circa 380 miliardi annui per i 23 patronati di cui detengono la gestione, e che ricevono altri finanziamenti per le attività diverse da quelle obbligatorie, spesso in convenzione con enti locali, aziende sanitarie e così via. È inoltre prossimo, aggiunge Taradash, il varo della legge sui fondi pensione, che attribuisce alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori la gestione paritetica dei contributi pensionistici e di una parte del trattamento di fine rapporto. Questi fondi dovrebbero gestire, nel giro di pochi anni, circa 50 mila miliardi.

L'elenco potrebbe continuare, prosegue il relatore di minoranza, citando ad esempio l'utilizzo dei fondi europei per la formazione, ma a tutto questo ben di Dio (la definizione è di chi scrive, non di Taradash) va aggiunto il fatto che i sindacati hanno proprie rappresentanze al Cnel, nei comitati di indirizzo e vigilanza dei maggiori enti previdenziali, nelle Camere di commercio. Senza considerare poi che lo Statuto dei lavoratori prevede: 8 ore di permessi retribuiti al mese per i componenti dei direttivi sindacali (senza limitazioni di numero e di livello) e per i componenti delle Rsu (a cui si aggiungono altre ore nei contratti collettivi di gruppo); la contribuzione figurativa a fini pensionistici; nel pubblico impiego distacchi e permessi sono affidati alla contrattazione collettiva e raggugliati agli iscritti. “ Vi sono sindacalisti – sostiene Taradash – che non hanno mai lavorato in vita loro, se non come sindacalisti: un lavoro assolutamente rispettabile, ma che finisce per essere finanziato pubblicamente “.

Il valore economico inerente a questa serie di benefici, argomenta il parlamentare, è di difficile quantificazione, ma è innegabile che il contributo pubblico indiretto alle attività sindacali tocca la cifra di varie decine di miliardi. È noto poi, aggiunge, che nel tempo le organizzazioni sindacali si sono date, per le loro risorse, una vera e propria architettura finanziaria costituita da tante società di comodo a cui sono intestate le principali attività patrimoniali.

Sempre nella seduta della Camera del 4 dicembre 1998 l'on. Dalla Rosa conferma che i sindacati, oltre agli introiti derivanti da tesseramento, attività di servizio e contributi vari, incassano dallo Stato 350 miliardi di lire per i patronati e si servono di un ente pubblico, l'Inps, per la riscossione delle quote associative dovute dai loro iscritti. Dai dati contenuti nella relazione del direttore generale dell'Inps, documento 2218/A del luglio 1996, emerge che l'Istituto incassa per conto delle associazioni, la somma di circa 630 miliardi, alla quale vanno a sommarsi 313 miliardi di trattenute sulle pensioni per Cgil,

Cisl e Uil, 45,5 miliardi di trattenute sulle indennità di disoccupazione per i sindacati agricoli e 132 miliardi per l'assistenza contrattuale alle 14 maggiori associazioni nazionali.

Nella seduta della Camera del 15 luglio scorso, l'on. Giuliano, in sede di dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento ricorda che il sindacato gestisce e esige tramite enti pubblici 1300 miliardi di contributi.

I bilanci dei sindacati: un breve excursus storico

La storia dei bilanci e delle risorse dei sindacati è una storia ancora tutta da scrivere **(5)**. Eppure non sfugge a nessuno la potenzialità di un approccio che assuma il problema delle risorse come punto di osservazione privilegiato per l'analisi di un'organizzazione e delle sue politiche. Si può infatti affermare, parafrasando quanto scrive Raffaella Milano in relazione all'attività di *fund raising* **(6)**, che il problema del reperimento delle risorse accompagna la nascita e lo sviluppo di tutte le organizzazioni sociali, condiziona il loro modo di porsi di fronte agli interlocutori e ai possibili concorrenti, ha un peso rilevante sul loro sviluppo, sulle trasformazioni e sul loro declino, incide profondamente sulla loro identità al punto tale che una modifica nelle fonti di finanziamento può arrivare a trasformarne completamente la fisionomia.

Basti pensare, solo per fare riferimento alla situazione italiana, al significato che assunse – sul piano della certezza e della stabilità delle risorse – il passaggio, nella raccolta dei contributi, dai cosiddetti collettori alla trattenuta sulla busta paga attraverso la delega.

L'elaborazione e la presentazione dei bilanci – se non altro ai propri associati o ai propri organismi dirigenti – è una prassi che appartiene alla storia e alla cultura dei sindacati dei lavoratori, fin dai primi anni della loro costituzione. Va peraltro riconosciuto che “l'aspetto meno conosciuto del sindacato italiano è quello relativo al finanziamento” **(7)**. Critiche, da questo punto di vista, sono venute da destra, ma anche da sinistra. Secondo Fredi Mazzone, ad esempio, “il prevalente silenzio degli addetti ai lavori (studiosi di diritto *ndr.*) sembra dar ragione a una diagnosi di reticenza patologica” **(8)**.

Secondo Rinaldo Rigola **(9)** il sindacato si compone di tre elementi essenziali: il numero, il denaro, il personale direttivo. Certo, scrive il primo segretario generale della Confederazione generale del lavoro, il denaro non è tutto, ma è indispensabile **(10)**. Il denaro per la resistenza è interamente fornito dagli operai organizzati mentre – precisa Rigola a dimostrazione che anche agli albori del sindacalismo il sindacato beneficiava di fondi pubblici **(11)** – i sussidi accordati dagli Enti locali alle Camere del lavoro riguardano i servizi di utilità generale: collocamento, assistenza medico-legale, istruzione, ecc. “Il denaro viene versato sotto forma di quote settimanali, mensili, annue nelle casse dei sindacati. In qualche caso si ricorre al sistema della

percentuale sui salari. In una stessa organizzazione i contributi possono variare a seconda delle categorie e delle prestazioni” **(12)**.

“Le nostre Federazioni – scrive Rigola sempre nel *Manualetto* che risale ai primi anni Venti – hanno oggimai dei bilanci di milioni. Vi sono delle categorie che pagano delle quote di dieci, dodici e più lire settimanali. Ciò implica da parte delle direzioni, non soltanto il possesso di spiccate attitudini politiche e propagandistiche ma eziandio di alte qualità amministrative...” **(13)**.

E i bilanci? Ai bilanci Rigola dedica poche ma significative righe. Trattando degli organi delle Camere del lavoro, precisa che il Consiglio generale (o Consiglio delle leghe) ha, tra le sue mansioni, quella di approvare i bilanci. Mentre alla Commissione esecutiva spetta amministrare il patrimonio e presentare ogni anno al Consiglio generale il bilancio. E non finisce qui. L’operato della Commissione esecutiva è sorvegliato dalla Commissione di controllo cui, tra l’altro, compete: esaminare periodicamente le operazioni amministrative della Commissione esecutiva; operare frequenti visite per accertarne l’esistenza di cassa informandone la Commissione esecutiva; verificare la situazione finanziaria dandone conto al Consiglio generale; curare che le spese siano nei limiti del preventivo e dare il proprio voto su tutte le spese di carattere straordinario o eccezionale non comprese nel preventivo, sotto la propria responsabilità; attendere all’impiego dei fondi ed alla conservazione del patrimonio **(14)**.

La struttura descritta da Rigola è rimasta sostanzialmente invariata, se si fa eccezione della parentesi fascista **(15)**. Diverso significato assume invece il problema della pubblicità dei bilanci. Come afferma Pigenet **(16)** in riferimento all’esperienza francese, “Une longue tradition de discrétion, voire de secret, imprègne le mouvement ouvrier du XIX siècle, longtemps menacé par la répression étatique ou patronale” **(17)**. E, citando Charles Rist **(18)**, scrive che in Francia le questioni finanziarie rappresentano “le point le plus sensible, celui sur lequel (les syndicats) lissent planer un certain mystère” **(19)**. “Trait de mentalité, sinon de culture?– prosegue Pigenet – Pour ne pas être spécifiquement ouvrière, cette répugnance à parler d’argent répond aussi à un souci tactique. L’ état des caisses pèse sur la combativité et la capacité de manoeuvre syndicales. ‘Il ne faut pas crier trop haut ce que l’on possède et encore moins ce que l’on ne possède pas’, argue un militant de Roubaix opposé à la communication des bilans. Cette prudence, prônée contre la curiosité suspecte de l’administration et des employeurs, affecte jusqu’aux relations développées au sein même du mouvement ouvrier” **(20)**. Tutto questo può condurre al sorgere di quelle che Pigenet definisce “pratiques financières occultes”.

Ma - per quanto più rivolte all’interno che all’esterno, più segrete che trasparenti - delle finanze sindacali, della loro storia e del loro evolversi nel tempo, si può trovare traccia nei documenti delle stesse organizzazioni, a partire dagli atti dei Congressi in cui è generalmente prevista la relazione del

Collegio dei sindaci sul bilancio **(21)**. Questi documenti sono consultabili nelle biblioteche (sindacali e non) e negli archivi storici.

Eppure, chi, fino a venti anni or sono, ha provato ad addentrarsi nei meandri delle finanze sindacali, ne è uscito con due considerazioni, una scontata, l'altra sorprendente. Scrive infatti Coi **(22)** :”L'aspetto meno conosciuto dei sindacati italiani è senza dubbio il finanziamento. Le cifre pubblicate dalle confederazioni godono una pessima reputazione negli stessi ambienti sindacali, nonostante gli sforzi conoscitivi compiuti dai responsabili d'organizzazione”.

Sedici anni prima, in un'analogia ricerca dedicata alla Cisl **(23)**, veniva sottolineato che “In Italia è quasi impossibile conoscere in termini precisi cifre, dati e decisioni circa i bilanci finanziari delle organizzazioni sindacali. I rapporti ufficiali, le relazioni congressuali, i documenti degli organi sorvolano quasi sempre sui problemi finanziari ed evitano la precisione attorno alle cifre degli iscritti e dei bilanci, sia per le voci di entrata come per quelle delle uscite” **(24)**. Gli autori della ricerca colgono nel segno quando sostengono che:”Probabilmente documenti di carattere interno contengono dati e disposizioni precise, ma ciò che si trova nei documenti di ogni centrale confederale, resi di pubblico dominio, è scarso e non consente un completo e severo esame del fenomeno tesserativo e contributivo” **(25)**.

Sulla base della relazione dei sindaci e della relazione finanziaria presentate ai Congressi nazionali e pubblicate negli atti ufficiali dei lavori congressuali, il Cird analizza la situazione finanziaria della Cisl a livello confederale cogliendone lacune e imprecisioni ma evidenziandone aspetti, quali le entrate dovute a solidarietà internazionale, che nel saggio di Coi sono richiamate con un tocco di superficialità (i cosiddetti fondi occulti).

Il saggio di Coi ha invece il pregio di presentare in maniera chiara, almeno per gli anni in cui scriveva, le fonti di finanziamento del sindacato italiano, distinguendo tra fonti interne (quote tessere o associative, quote contributive, quote di servizi) e fonti esterne (contributi di enti pubblici, gettoni di presenza, distacchi). Anche se, va sottolineato, i finanziamenti degli enti di emanazione sindacale (per la formazione professionale, per l'assistenza e così via) non risultano di norma nei bilanci dei sindacati ma in quelli degli stessi enti che hanno autonomia amministrativa e che sono tenuti a rendicontare le modalità con le quali le risorse introitate sono spese. Anche i distacchi sindacali, che pure costituiscono una vera e propria forma di finanziamento del sindacato, non compaiono nei bilanci in quanto costituiscono un costo contrattuale che le controparti datoriali – pubbliche o private – mettono nel conto al pari degli incrementi retributivi o della riduzione dell'orario di lavoro.

Va infine segnalato, perché rappresenta il primo, fondamentale contributo sindacale alla conoscenza del fenomeno, il già citato (nella nota 5) n. 50, settembre-ottobre 1974, dei Quaderni di Rassegna sindacale interamente dedicato al tema *Il finanziamento del sindacato*. Il fascicolo offre

dati e ricostruzioni di grande interesse ma, soprattutto, costituisce una sorta di spartiacque tra il periodo precedente - in cui i dati resi noti non erano corrispondenti al vero - e quello successivo. Si riconosce così che la Cgil ha conosciuto e vissuto periodi in cui ha potuto resistere, sul piano finanziario, grazie al sostegno e alla solidarietà dei sindacati dei paesi socialisti; che in alcune realtà, nelle fasi di ristrettezze finanziarie, i funzionari, per sopravvivere, hanno a volte ricevuto aiuti personali dalla corrente politica di appartenenza; che talvolta si è ricorso ad aiuti della cooperazione per garantire un minimo di trattamento economico ai funzionari.

Anche la Cisl poté far fronte alle difficoltà finanziarie grazie alla solidarietà internazionale. Ma questo intervento ebbe un (relativamente) più elevato grado di trasparenza come dimostrano la citata ricerca del Cird da un lato e quanto dichiarato dalla segreteria confederale della Cisl nella relazione al primo Congresso nazionale del novembre 1951 dall'altro. In quell'occasione la Cisl affermò che :”...l’impalcatura organizzativa è legata a doppio filo alle possibilità finanziarie ed economiche della Confederazione. Come già detto in altre circostanze, noi non consideriamo motivo di mortificazione gli aiuti che ci pervengono dalle organizzazioni sindacali degli altri Paesi e segnatamente dai lavoratori degli Stati Uniti” **(26)**.

I bilanci dei sindacati sulla stampa

Le fonti più ricche di informazioni (vere o presunte) sul finanziamento dei sindacati sono i giornali. Come si è già visto, nella relazione di accompagnamento al progetto di legge Bossi e altri si richiamano un quotidiano, *il Giornale*, e un settimanale, *Panorama*. Le due testate hanno dato molto spazio, con toni più o meno scandalistici, a questa problematica. Si può anzi affermare che le proposte di legge Giuliano e altri e Bossi e altri siano state il frutto della campagna di stampa che *il Giornale* sostenne nell'estate del 1997.

Tra quanti hanno scritto sul quotidiano fondato da Montanelli si è distinto, per qualità e quantità di articoli prodotti, il giornalista Mario Giordano. Il giovane inviato del *Giornale*, che ha avuto modo di farsi apprezzare, anche nelle vesti di Grillo parlante, nella trasmissione di Gad Lerner “Pinocchio”, ha riassunto in un capitolo dedicato ai sindacati del suo libro *Chi comanda davvero in Italia* tutti i capi di accusa (qualcuno direbbe tutti i luoghi comuni e non comuni) nei confronti delle organizzazioni sindacali **(27)**. Si tratta di capi d'accusa che sistematizzano quanto Giordano aveva scritto fino all'uscita del volume **(28)** e ai quali Giordano attinge abbondantemente negli articoli prodotti successivamente alla pubblicazione del libro **(29)**.

Negli anni più recenti, quotidiani e periodici hanno affrontato il problema dei bilanci dei sindacati con toni generalmente scandalistici. Quelle che oggi sono lodevoli eccezioni - nel senso che trattano la materia senza

sensazionalismi e con un minimo di approfondimento - rappresentavano, nei decenni passati, la norma.

Sia Gaetano Scardocchia su *La Stampa* **(30)** che Lorenzo Scheggi su *Il Mondo* **(31)** offrirono, nel 1977, elementi di conoscenza e valutazioni di grande interesse. In un periodo in cui - se si fa eccezione per il già citato quaderno di *Rassegna sindacale* e di pochi altri documenti di fonte Cgil, Cisl e Uil - di bilanci sindacali si vedeva appena l'ombra, per la prima volta si era in grado di stimare le entrate complessive delle tre grandi Confederazioni e di presentare all'opinione pubblica (e non più al ristretto pubblico di specialisti) i bilanci delle centrali confederali.

Bisogna aspettare il 1983, con Stefania Conti **(32)**, e il 1988 con Marco Minardi **(33)** per avere un quadro più ampio dei bilanci confederali anche se in quegli anni, come vedremo, almeno a livello nazionale, le organizzazioni sindacali pubblicavano già i loro bilanci.

Nel periodo successivo a Tangentopoli non mancava chi ritenesse (o sperasse) che al collasso dei partiti tradizionali facesse seguito quello dei sindacati. Si parlò e si scrisse, allora, di crisi fiscale o finanziaria. Ma i problemi che il sindacato dovette affrontare erano determinati non da Tangentopoli **(34)**, ma da una divaricazione tra entrate e uscite dovuta alla modificata composizione del tesseramento che obbligò i sindacati - soprattutto Cgil e Uil **(35)** - ad interventi finalizzati a contenere i deficit crescenti **(36)**.

Dopo un periodo di stasi il finanziamento del sindacato tornò alla ribalta in occasione del referendum radicale sull'articolo 26 dello Statuto dei lavoratori **(37)**.

Negli anni più recenti Cgil, Cisl e Uil continuano a restare al centro dell'attenzione **(38)**. Anche la Confindustria viene indagata **(39)**. Ma Cgil, Cisl e Uil vengono prese di mira in modo pesante. *Il Giornale* **(40)** pubblica addirittura in prima pagina il facsimile delle lettere con le quali si può revocare la delega per le trattenute in busta paga per i lavoratori e poi per i pensionati. A fine 1997 un'indagine de *Il Sole 24 Ore* **(41)** fa ammontare a oltre 2000 miliardi di lire il fatturato complessivo di Cgil, Cisl e Uil. Secondo *il Giornale* **(42)**, che dà spazio alla proposta di legge presentata dal deputato di Forza Italia Giuliano sui bilanci, la massa di denaro gestita sarebbe (a parere dell'ex segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto) non inferiore a 5 mila miliardi di lire.

Il 9 e 10 maggio 1998 le Tv di Mediaset Rete 4 e Canale 5, nell'ambito della rubrica "Parlamento In", trasmettono un servizio in cui si parla della proposta di legge Giuliano per la pubblicità e la trasparenza dei bilanci delle organizzazioni sindacali. Nel corso della trasmissione si mette in luce che, secondo un sondaggio condotto da un istituto di ricerca, l'85,5% degli italiani è favorevole alla proposta di legge in discussione alla Camera. Fra gli autori del servizio - che apparentemente non ha un taglio antisindacale, ma che sembra sforzarsi di presentare in materia oggettiva lo stato dell'arte - c'è uno

dei più apprezzati cronisti parlamentari, Roberto lezzi, di Radio Radicale. Pochi sanno che lezzi, nella seconda metà degli anni Ottanta, ha svolto il servizio civile presso il periodico di una delle maggiori organizzazioni sindacali confederali.

La proposta di legge Bossi **(43)** e il dibattito parlamentare sui due disegni di legge sui bilanci delle organizzazioni sindacali trovano spazio sui giornali **(44)** e offrono lo spunto per una serie di articoli in cui si parla di entrate da capogiro, tesoro più o meno controllabile e conti che non tornano **(45)**.

“I veri ricchi ? I sindacati” titola il *Corriere della sera* dell’1 marzo 1999 che, dopo un lungo articolo con tabelle e grafici, si chiude con le seguenti parole:” Così si fa strada un interrogativo : in un sistema fatto di partiti affamati e di sindacati opulenti, quali sono i flussi finanziari che legano oggi i due mondi e quali sono i riflessi di questa situazione sull’autonomia della politica ? La moglie di Cesare è per definizione al di sopra di ogni sospetto, ma le tentazioni talvolta possono essere troppo forti per poter resistere”.

Il numero 54, del 18 marzo 1999, della rivista *Liberal* mette in copertina la fotografia dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil titolando - dopo un catenaccio che recita “La Camera dà il via alla legge-truffa sui soldi ai partiti. Ma nessuno parla del finanziamento dei sindacati...” - “E loro quanto ci costano ?”. Nell’ampio servizio che riporta anche i dati ufficiali degli iscritti 1998 alle tre Confederazioni, si fa ammontare a 1400 miliardi l’anno il flusso determinato da quote degli iscritti, contributi del ministero delle Finanze ai centri di assistenza fiscale (Caf) e finanziamenti ai patronati.

In un’inchiesta su come funziona e quanto rende l’assistenza fiscale, Panorama **(46)** stima che i Caf Cgil abbiano incassato dallo Stato, per le dichiarazioni dei redditi relativi al 1998, 46 miliardi, i Caf Cisl 36 miliardi e quelli Uil 11 miliardi. Sempre secondo la stessa fonte :”15 mila impiegati part - time, alle dipendenze dei sindacati, si sono di fatto sostituiti alla burocrazia del ministero delle finanze nel controllo formale delle dichiarazioni dei redditi”.

Oltre agli articoli di Giordano già segnalati nella nota 29, l’attenzione dei mass-media è rivolta, nell’estate dell’anno in corso, alla proposta di legge approvata dalla Camera il 15 luglio **(47)** e alla presentazione e raccolta di firme per i referendum **(48)** contro quello che i radicali definiscono il contributo pubblico ai sindacati.

Tra i primi a segnalare il significato dei referendum radicali è un esponente della Uil, Walter Galbusera che, sulle pagine dell’Avanti ! della domenica **(49)** denuncia “il violento attacco al ruolo, ai diritti e agli strumenti di finanziamento dei sindacati. Sotto la voce ‘libertà di lavoro e di impresa’ si rivendica, oltre all’abolizione delle pensioni di anzianità e dell’assicurazione obbligatoria pubblica previdenziale ed antinfortunistica, una sorta di libertà di licenziamento generalizzato e la fine di tutte quelle regole (liberamente contrattate prima e divenute poi norme di legge) che consentono al sindacato di raccogliere le adesioni ed il relativo contributo associativo. Queste deleghe

null'altro sono se non negozi giuridici volontari e revocabili che coinvolgono nella massima trasparenza sindacato, imprese e lavoratore iscritti. Colpisce la natura distruttiva di questi obiettivi: non si tratta di modificare una singola norma ritenuta sbagliata ma di un atteggiamento pregiudiziale volto a ridimensionare il ruolo delle organizzazioni sindacali”.

In un'inchiesta in tre puntate dedicata a dove va il sindacato, la *Repubblica* **(50)** trova spazio per affermare che la Cgil incassa ogni anno circa 600 miliardi dai suoi 5,2 milioni di iscritti, la Cisl 350 miliardi e la Uil 170.

Il *Giornale*, nel numero di Ferragosto, apre la prima pagina con un titolo a cinque colonne in cui denuncia :”Regalo da 200 miliardi ai sindacati”. Nell'articolo a pagina tre **(51)** Gian Battista Bozzo scrive che, nell'ambito della banca dati che l'Inps sta predisponendo per permettere di incrociare le informazioni contenute nel casellario dei pensionati con i data-base delle finanze, se tutti i pensionati interessati alla compilazione dei moduli in preparazione si rivolgessero ai Caf, “i sindacati avranno un'entrata straordinaria sa 140-200 miliardi, che si aggiunge ai circa 200 miliardi incassati con la recente dichiarazione dei redditi”.

Sempre in pieno agosto, Luca Ostellino, a conclusione di una serie di servizi sui referendum radicali dedica alcune righe **(52)** a quelli relativi all'abolizione del finanziamento pubblico dei patronati sindacali e alle trattenute alla fonte effettuate dall'Inps e dall'Inail in favore delle associazioni sindacali e di categoria. I due referendum - scrive tra l'altro Ostellino - “sono considerati ‘un vero e proprio attacco alle grandi organizzazioni sindacali’ dal responsabile lavoro Ds Augusto Grandi e preoccupano non poco Cgil, Cisl e Uil. Anche Passigli sottolinea lo ‘spirito antisindacale’ dei due quesiti, sostenendo che, in realtà, sono i ‘sindacati autonomi’ i principali oppositori a qualsiasi progetto riformista. Per i radicali, invece, grazie ai finanziamenti pubblici, la ‘Trimurti Cgil-Cisl-Uil (tre associazioni di fatto non registrate e prive di personalità giuridica e nemmeno tenute a redigere un bilancio pubblico) sono un vero e proprio gigante economico in grado di ‘legittimare’ o ‘delegittimare’ Governi e manovre finanziarie, di ‘bocciare’ o ‘promuovere’ qualunque progetto di riforma’. In sostanza, ‘di condizionare in modo assolutamente intollerabile la vita politica e sociale del Paese”.

Ma dove sono questi bilanci?

Con certissima pazienza e con un po' di fatica, lo studioso che ne avesse voglia e tempo è in grado di rintracciare, tra le pubblicazioni (libri e/o riviste) in vendita nelle librerie (e anche su Internet) o consultabili nelle biblioteche, dati di fonte sindacale relativi ai bilanci e alle finanze delle organizzazioni sindacali.

Da questi documenti si evince con chiarezza che Cgil e Cisl (probabilmente anche la Uil sulla quale la documentazione disponibile e/o consultabile è ridottissima) non sono mai state in grado di conoscere con

precisione i bilanci di tutte le loro strutture. Non sono state quindi in grado di costruire quel bilancio consolidato che è nelle intenzioni, e anche nelle regole, se si guarda agli Statuti di Cgil e Cisl, delle organizzazioni sindacali **(53)**.

Non si è quindi molto lontani dal vero se si afferma che i sindacati, a meno che le risorse non siano tutte accentrate, il che appare inverosimile, non sono nelle condizioni di appurare quanto entra annualmente nelle casse di tutte le loro strutture che, occorre precisarlo, ammontano a qualche migliaia di unità.

Nel passato Cgil e Cisl hanno tentato di stimare le entrate complessive, ma appunto di stime si trattava in quanto il dato reale appariva irraggiungibile. Fu la Cisl, nel 1963, a tentare di appurare a quanto ammontasse l'incasso annuale delle sue strutture per contributi sindacali. Secondo queste stime **(54)** nel 1962 la Cisl incassava, per costo tessera e contributi sindacali (escluse sottoscrizioni, vertenze ed altre eventuali entrate) 1.800 milioni annui corrispondenti a 31 miliardi e 312 milioni di lire di oggi.

Nella relazione della segreteria confederale Cisl alla III Assemblea nazionale dei quadri (Napoli, 26-29 novembre 1975), il segretario confederale Manlio Spandonaro affermò che :”molte categorie nazionali, benché sollecitate a presentare i propri bilanci, non hanno, per motivi che non trovano alcuna giustificazione plausibile, ritenuto far conoscere lo stato finanziario della struttura” **(55)**. Dati più certi vennero presentati per quanto riguarda le entrate complessive delle Unioni provinciali. Nel 1972, ad esempio, le entrate di tutte le Ust (i dati degli anni successivi sono incompleti) ammontarono a 4.535.599.411 contro uscite pari a 4.806.412.369 lire. Anche nel decennio successivo la Cisl provò ad effettuare indagini sui bilanci delle strutture ai vari livelli. Ma dovette ricorrere ad una sorta di campionamento, atteso che, come affermò il segretario amministrativo Sante Bianchini al Consiglio generale del 17-18 dicembre 1986, “Continuiamo a scrivere nelle circolari che la struttura territoriale di categoria deve trasmettere il proprio bilancio alla Ust, ecc. Ma scriviamo direttive largamente inapplicate” **(56)**. Un'altra indagine sulle risorse fu condotta nei primi anni Novanta, ma di essa non esiste traccia in documenti resi pubblici al di fuori dell'organizzazione.

Anche la Cgil ha più volte provato a stimare il totale delle entrate di tutte le sue strutture. Nel più volte citato quaderno di *Rassegna sindacale* si valuta il gettito complessivo relativo al 1974, per tessere e quote degli iscritti, attorno ai 30 miliardi, equivalenti a quasi 264 miliardi di lire odierne.

Quattordici anni dopo, le entrate complessive - date da tesseramento, quote di servizio, valore dei distacchi e permessi sindacali, pagamento di servizi eccezionali prestati ai lavoratori (tipo 740), eventuali sopravvenienze attive, finanziamento governativo dell'attività di patronato, finanziamenti delle Regioni, finanziamenti per attività formative da parte della Cee, gettoni di presenza dei membri di Comitati, Consigli e Commissioni - vengono stimate

in 600 miliardi di lire (equivalenti a quasi 935 miliardi di oggi). Di questa cifra, quasi la metà non proviene dal contributo volontario degli iscritti **(57)**.

Salvo errori od omissioni fu per prima la Cgil, sulle pagine del n. 348-349 dell'8 aprile 1976 del suo periodico *Rassegna sindacale*, a pubblicare il bilancio consuntivo del centro confederale per il 1975 e quello preventivo per il 1976. È probabile che questa scelta fosse la prosecuzione dell'operazione verità avviata con il numero dei quaderni di *Rassegna sindacale* uscito nel periodo precedente.

A partire dal 1980 e fino al 1984 la Cisl ha invece pubblicato, sul suo settimanale *Conquiste del lavoro*, un supplemento di otto pagine intitolato *Vederci chiaro* in cui veniva pubblicizzato il bilancio della Confederazione (la definizione esatta era "previsioni di bilancio confederale della Cisl"). Attraverso il supplemento, si legge nel primo della serie **(58)**, "i tre milioni di iscritti alla Cisl saranno messi in condizione di avere un quadro di riferimento complessivo in ordine alla gestione della contribuzione sindacale, l'unica risorsa finanziaria che assicura la vita delle nostre strutture". Sempre nello stesso supplemento, nella nota a firma della segreteria confederale della Cisl, si afferma l'intenzione di rendere pubblici i bilanci di tutte le strutture. Nel supplemento del 1982 **(59)** si precisa che "saranno resi noti anche i dati di bilancio delle strutture territoriali e verticali quando saranno portati a conoscenza della Confederazione nei tempi previsti dal Regolamento allo Statuto confederale". Il supplemento del 1983 **(60)** apre la consueta nota di presentazione della segreteria confederale in un modo inusuale: "Alcuni esponenti del padronato, con molta insistenza in questi mesi, hanno lanciato pesanti accuse al sindacato. Ne hanno messo in dubbio, tra l'altro, la capacità di rappresentare davvero i lavoratori e, in aggiunta, hanno detto che i bilanci del sindacato non si conoscono o non sono trasparenti. Ad esempio, il dott. Romiti, che fa l'amministratore delegato della Fiat, non ha avuto probabilmente tempo di leggere 'Conquiste del lavoro'. Si sarebbe così accorto che questo è il quarto anno consecutivo in cui il settimanale della Cisl pubblica, con un inserto speciale, il bilancio della nostra confederazione. Lo abbiamo titolato, come sempre, 'vederci chiaro'. Ma qualcuno è miope oppure – si potrebbe dire parafrasando quell'altro difetto – non c'è peggior... cieco di chi non vuol vedere".

Guardando alle cifre contenute nei bilanci dei vari anni, si passa da un'entrata di 7 miliardi e 350 milioni del 1980 a 14 miliardi e 785 milioni del 1984. A partire dal 1982 si prevede un disavanzo di oltre 74 milioni che sale a 210 milioni nel 1983 e arriva a 48 milioni nel 1984.

Per quasi tutti gli anni Ottanta i bilanci delle tre centrali confederali prima, successivamente solo quelli di Cgil e Cisl, furono pubblicati nelle varie edizioni del rapporto Cesos, *Le relazioni sindacali in Italia*. Nel rapporto - che è in vendita nelle librerie o presso la casa editrice ed in ogni caso consultabile in tutte le biblioteche di relazioni industriali - non ci si limita a presentare i

bilanci ma si offrono elementi di conoscenza e spunti di riflessione di grande interesse.

Nel rapporto 1982-83 , oltre al bilancio consuntivo, viene pubblicata anche la situazione patrimoniale della Uil relativa al 1982. Su un totale di poco meno di 6 miliardi, figurano più di un miliardo e mezzo della società Labor, più di 3 miliardi e 700 milioni di immobili di via Lucullo (sede della Uil) e più di 185 milioni di immobili in comunione con Cgil e Cisl. Lo stato patrimoniale al 31 dicembre 1983 figura anche nel rapporto dell'anno successivo (1983-84).

Anche per la Cgil, nel rapporto 1985-86, oltre al conto economico, viene pubblicato il conto patrimoniale 1985. Su poco meno di 10 miliardi di attività, più di 5 miliardi sono intestate a casse e banche e 3 miliardi a investimenti per interventi. Nello stesso rapporto si precisa che "nel 1985 per la prima volta la Cgil ha pubblicato la raccolta dei bilanci finanziari approvati dai rispettivi collegi dei sindaci revisori e degli organismi dirigenti di tutte le federazioni e sindacati nazionali di categoria delle Cgil regionali e della stessa confederazione". La situazione patrimoniale della Cgil relativa al 1986 viene pubblicata anche nei rapporti 1986-87 e 1987-88. Nel rapporto 1986-87 si legge che "In seguito alle decisioni dell'XI congresso confederale, la Cgil ha per la prima volta pubblicato, nel giugno del 1986, la raccolta dei bilanci finanziari (approvati dagli organismi dirigenti e dai rispettivi collegi dei sindaci revisori) di tutte le federazioni e sindacati nazionali di categoria, delle Cgil regionali e della stessa confederazione". Nel rapporto dell'anno successivo si precisa che "In seguito alle decisioni dell' XI congresso confederale è per il terzo anno che vengono pubblicati bilanci finanziari approvati dai rispettivi organismi dirigenti e dai collegi dei sindaci revisori di tutte le federazioni e sindacati nazionali, delle Cgil regionali e della stessa confederazione. Questo processo di revisione organizzativo-contabile realizza un progetto di unificazione necessario per la dimensione organizzativa della Cgil che regola le attività di bilancio dei 2.229 punti (strutture di zona, federazioni di categoria, strutture orizzontali ai vari livelli) della struttura organizzativa di natura congressuale. Rappresenta inoltre una scelta di trasparenza nei confronti dei lavoratori iscritti, ed anche dell'esterno".

Nei rapporti successivi non figura più la parte in cui venivano pubblicati i bilanci confederali. Ma gli stessi bilanci - che la Cisl ha continuato a riportare su pubblicazioni a grande diffusione edite dalla sua casa editrice, Edizioni lavoro **(61)** - sono stati pubblicati, tutti gli anni fino ad oggi dalla rivista della Cgil *Nuova Rassegna sindacale*, e con qualche buco (ad esempio nel 1997) dal quotidiano della Cisl *Conquiste del lavoro*. L'ultimo bilancio della Cgil è stato pubblicato alle pagine 13 e 14 del n. 16 dell'11 maggio di quest'anno. Quello della Cisl a pagina 2 del n. 98 di mercoledì 5 maggio. La Cgil ha cominciato a pubblicare da due anni, in inserti redazionali di oltre 45 pagine i bilanci consuntivi della Confederazione, delle strutture regionali e delle federazioni nazionali. Il secondo fascicolo è uscito come inserto al n. 45 del

1998. Sempre la Cgil, dopo la conferenza stampa cui abbiamo accennato nella nota 44, ha riportato nel suo sito Internet il bilancio preventivo 1999 (62).

Di seguito riportiamo, a mo' di sintesi di quanto sinora illustrato, una tabella riassuntiva delle entrate, complessive o delle sole centrali confederali, ricavate dai documenti fin qui citati.

anni	Entrate complessive		
	CGIL	CISL	UIL
1962	-	1.800.000.000	-
1974	30 miliardi	-	-
1988	600 miliardi	-	-
Entrate Confederazioni			
1952-1954	-	571.171.984	-
1955-1958	-	1.026.679.823	-
1959	559.617.515	-	-
1964	651.985.773	-	-
1967	943.076.586	-	-
1969	1.027.444.405	-	-
1970	1.225.290.587	-	-
1971	1.334.811.954	-	-
1972	1.413.788.693	-	-
1973	1.765.830.216	-	-
1974	2.690.700.000	-	-
1975	3.182.264.660	-	-
1980	-	7.350.000.000	3.913.531.556
1981	-	9.920.915.525	5.267.497.451
1982	11.033.418.788	9.397.278.857	4.980.915.852
1983	13.584.309.179	11.095.277.672	5.464.912.603
1984	14.061.962.356	13.611.901.922	-
1985	20.332.284.179	13.785.202.404	-
1986	21.250.342.906	14.186.401.730	-
1987	24.481.296.542	15.594.347.52	-
1998	35.675.535.516	34.469.364.933	-

Una tesi sui bilanci dei sindacati

Mentre i bilanci dei partiti entrano nelle librerie (l'ultimo libro sulla materia è di Massimo Teodori, *Soldi & partiti. Quanto costa la democrazia in Italia?*, Ponte alle Grazie, Milano, 1999), quelli dei sindacati fanno il loro ingresso nelle aule universitarie. L'ultima, o, una fra le ultime, tesi di laurea sulla materia porta la firma di Davide Bruschi, che si è laureato nell'anno in

corso all'Università degli studi di Roma Tor Vergata discutendo su "Il finanziamento dei sindacati con particolare riferimento ai contributi associativi". Nella parte centrale del suo lavoro, dedicata alle risorse finanziarie del sindacato, Bruschi - che non manca nell'introduzione di esprimere dubbi sulla trasparenza del sistema di contribuzione e sulla liceità delle entrate di cui il sindacato dispone - mette l'accento su quello che definisce il "business" dei servizi e su tutta una serie di attività "minori" (turismo, formazione, vertenze) che stanno assumendo un peso economico determinante per la vita sindacale. Nella Cgil la dimensione servizi rappresenta oltre il 40% delle risorse umane, organizzative e finanziarie. Nella Cisl il peso dei servizi è inferiore, ma questo dato non deve trarre in inganno - scrive l'autore - in quanto è ormai prassi consolidata, per la Cisl, costituire strutture societarie ad hoc che spesso sono gestite separatamente dai bilanci delle Unioni sindacali.

I sindacati beneficiano poi di cospicui contributi che le Regioni a statuto speciale versano in applicazione di leggi regionali. Il giovane laureato porta l'esempio della Sicilia fornendo dati e cifre sulle somme stanziare e sui soggetti destinatari.

La tesi, che è in diritto del lavoro, e che quindi non dedica molto spazio agli elementi di natura prettamente amministrativa, evidenzia come il referendum del 1995, che ha abrogato due commi dell'articolo 26 dello Statuto dei lavoratori, ha tolto il referente normativo su cui poggiava l'illegittimità delle quote di servizio, che rappresentano una delle fonti più importanti per i sindacati di categoria. Le quote di servizio, previste nella contrattazione collettiva in una ricca tipologia di clausole, sono oggi pienamente legittime.

Per elaborare la tesi Bruschi ha fatto ricorso a documenti più esterni che interni al sindacato. Ma oggi è possibile affermare che una tesi sulla materia possa essere realizzata utilizzando fonti interne la cui disponibilità e accessibilità - anche in risposta alle campagne stampa spesso caratterizzate da toni marcatamente antisindacali - è notevolmente accresciuta rispetto al recente passato. I referendum radicali per abolire il finanziamento pubblico dei patronati e le trattenute alla fonte effettuate da Inps e Inail a favore delle associazioni sindacali possono, paradossalmente, favorire questo processo di trasparenza che, del resto, appare positivamente avviato, almeno da parte delle maggiori organizzazioni confederali.

Ai bilanci i sindacati sono stati spinti a prestare maggiore attenzione quando - è il caso della Uil - nel 1993 sono state interrotte esperienze prestigiose come *LavoroSocietà* (il mensile della Confederazione) o come il Crel (centro di ricerca). O quando - è il caso della Fiom-Cgil - si è messo la parola fine alla rivista *Meta*. Chiudere le riviste è stato un modo, giusto o sbagliato che sia, per ripianare i bilanci. Ma la Cgil ha dovuto fare anche un'operazione di drastico ridimensionamento del suo apparato. Dal 1995 al 1998 il personale della Confederazione è sceso da 223 a 178 unità.

I sindacati sono gelosi dei loro bilanci perché il finanziamento è uno dei perni della loro autonomia. Costruire un quadro delle disponibilità finanziarie di

tutte le strutture di Cgil, Cisl e Uil non è possibile, perché le strutture sono autonome e sono gelose dei loro bilanci. Ciò non significa che, per quanto riguarda i livelli nazionali, sia difficile ricostruire storia e movimenti finanziari delle Confederazioni. Da libri e documenti ufficiali della Cisl è possibile ripercorrere operazioni come la costituzione di Eustema (una società di informatica) o la più recente Unionvita (compagnia assicurazioni). Oppure le vicissitudini dell'agenzia viaggi Poker Travel, o la partecipazione a Unitas (società immobiliare), Unipol, Finlavoro. Nel suo regolamento di attuazione allo Statuto la Cisl elenca addirittura le società collaterali e le società di capitale le cui quote sono in maggioranza di sua proprietà (oltre alla già citata Unitas, Caaf, Caa Imprese, Conquiste del lavoro, Edizioni lavoro).

Scorrendo la rivista della Cgil si trovano più o meno ampie tracce delle società commerciali costituite per gestire, con quote di maggioranza o di minoranza, attività editoriali, turistiche e così via. Oppure le società avviate con la Lega delle cooperative e con l'Unipol. Basta poi leggere la *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* per sapere a quanto ammontano i contributi pubblici ai patronati. E basta leggere *Conquiste del lavoro* del 4 agosto e *Rassegna sindacale* del 10 agosto per conoscere l'entità del contributo ottenuto dallo Stato in qualità di giornali editi da cooperative.

Chissà quanta traccia di queste notizie troveremo nella ricerca che la Direzione generale dell'occupazione, delle relazioni industriali e degli affari sociali della Commissione Europea sta conducendo nei 15 Paesi dell'Unione! Per quanto riguarda l'Italia la ricerca – che si propone di ricostruire il quadro istituzionale del processo di contrattazione collettiva e di concertazione sociale – è stata affidata al Dipartimento di scienza della politica e sociologia della Facoltà di scienze politiche Cesare Alfieri di Firenze. Il Dipartimento ha, tra l'altro, il compito di raccogliere tutta una serie di dati utili a valutare il grado di rappresentatività delle organizzazioni collettive, sia imprenditoriali sia dei lavoratori. Tra questi dati vi sono quelli a disposizione delle organizzazioni per garantire la continuità della propria azione: mezzi di finanziamento, disponibilità economiche come il possesso di immobili, entità degli apparati tecnico-amministrativo e sindacale e quant'altro ancora.

Studiosi e ricercatori di relazioni industriali attendono con impazienza la pubblicazione della ricerca. Ne vedremo delle belle!

Note

1) Il testo dell'articolo è il seguente: "I sindacati e le loro associazioni sia dei lavoratori sia dei datori di lavoro, pubblici e privati, comunque costituiti, che percepiscono a qualsiasi titolo contributi da parte degli iscritti, dello Stato o di enti pubblici, e che sono ammessi alle contrattazioni collettive, sono tenuti alla redazione del rendiconto annuale di esercizio ed alla sua pubblicazione".

2) Nei mesi successivi alla seduta del 9 dicembre 1998 gli esponenti di Forza Italia hanno sollecitato la votazione finale della proposta di legge Giuliano. Nella seduta del 14 luglio 1999 la Camera – in occasione della discussione del testo unificato delle proposte di legge sulle Rsu – decise di procedere, il giorno successivo, alla votazione della proposta Giuliano prima di proseguire nell'esame del provvedimento sulle Rsu. In sede di discussione di quest'ultimo provvedimento i parlamentari del Polo proposero emendamenti, respinti, finalizzati ad obbligare i sindacati a pubblicare i bilanci.

3) Michele Arnese, *Multe al sindacato che non pubblica i bilanci*, in il Giornale, 17 luglio 1999.

4) Nicoletta Picchio, *Sulle Rsu è muro contro muro. Riforma rimandata a settembre*, in Il Sole 24 ore, 20 luglio 1999.

5) Un primo, importante, anche se parziale contributo in questa direzione è rappresentato dal fascicolo n. 50, settembre-ottobre 1974, dei quaderni di Rassegna sindacale, dedicato al tema *Il finanziamento del sindacato*. Altri contributi interessanti sono rinvenibili nelle pubblicazioni edite dalle organizzazioni sindacali nei decenni trascorsi. Tra questi si segnala, di Bruno Bertona, *L'autosufficienza economica del sindacato*, in *Sindacato nuovo*. Mensile dei quadri della Cisl, n. 2, febbraio 1961, pp. 17-27. Per quanto riguarda la Cgil, nella relazione al seminario di Ariccia del 28-29 giugno 1989 sul tema "La politica delle risorse finanziarie della Cgil", l'allora amministratore della Cgil, Mario Bottazzi, affermò che: "La storia finanziaria e amministrativa della Cgil si può sommariamente dividere in tre fasi.

I fase

Fino ai primi anni settanta era caratterizzata da un'insufficienza di entrate in senso assoluto a cui si suppliva con il volontariato. Impossibile pensare in quegli anni alla necessità di regole e impianti amministrativi. L'importante era la sopravvivenza.

II fase

La seconda fase, dai primi anni settanta fino ai primi anni ottanta era caratterizzata da una forte espansione dell'iniziativa sindacale e quindi da un eccezionale aumento delle entrate e da un altrettanto grande incremento della spesa. Neanche in questa fase, seppure in condizioni opposte (larga disponibilità finanziaria), si è costruito un sistema amministrativo.

III fase

La terza fase è quella degli ultimi anni in cui si manifestano fatti oggettivi, quali il consolidamento delle entrate e delle uscite (da grande organizzazione qual è diventata la Cgil), e fatti soggettivi, quali la realizzazione di un diffuso sistema amministrativo basato sui bilanci, sulla canalizzazione e sulla cultura del preventivo, oltre a un'estesa informazione interna ed esterna delle fonti e delle dimensioni del finanziamento della Cgil; cosa che non fanno Cisl e Uil e non facile da realizzare neanche nella Cgil, dove fino a pochi anni fa si pretendeva la riconsegna del bilancio dai membri del Comitato direttivo che l'avevano approvato...." (*La politica delle risorse finanziarie della Cgil*, supplemento a Nuova Rassegna Sindacale n. 35 del 9 ottobre 1989, p. 3). Per quanto riguarda la Cisl Gianfranco Chiapella (*Un sindacalista racconta 1947-1993*, Penta editore, Orvieto), che fu dal 1974 al 1982 capo ufficio confederale dell'amministrazione, scrive che quando assunse l'incarico la stesura del bilancio era costituita da due foglietti volanti. Nel suo

volume di memorie, Chiapella ricorda che, quando venne a conoscenza, da una notizia apparsa su un quotidiano del 9 luglio 1976, che la Cisl avrebbe venduto una nave alla Sidermar, si rivolse al segretario generale, Storti. “Non nascondo che la risposta mi agghiacciò - scrive Chiapella – sui problemi immobiliari e societari l’Amministrazione confederale non aveva competenza che era riservata al segretario generale ‘pro tempore’ in quanto rappresentante del socio nelle società il cui amministratore delegato era...”. Il libro di Chiapella contiene molte informazioni interessanti sulla gestione amministrativa della Confederazione.

6) Raffaella Milano, *La risorsa economica nella storia dei movimenti sociali*, in *Democrazia diretta*, n. 2, 1995, pp. 57-63. L’andamento dei flussi finanziari è considerato anche da Zan una delle caratteristiche strutturali delle associazioni di rappresentanza che da un lato ne influenzano i comportamenti e le logiche d’azione, dall’altro le rendono profondamente diverse da altri tipi di organizzazioni (cfr. Stefano Zan, *Organizzazione e rappresentanza. Le associazioni imprenditoriali e sindacali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1992, pp. 54-55). Pare utile ricordare che secondo Zan “non solo nessuno, a parte pochissimi funzionari interni, conosce la struttura finanziaria reale dell’AR, ma non sono disponibili in alcun modo dati ufficiali in quanto le AR, per legge, non sono tenute al deposito dei bilanci in tribunale. Inoltre anche nei documenti congressuali non è consuetudine presentare le cifre relative ai bilanci d’esercizio se non per mettere in evidenza eventuali sofferenze e i piani straordinari di ripiano del deficit. Eppure le risorse finanziarie devono essere tutt’altro che irrilevanti se solo pensiamo da un lato al numero degli associati e dall’altro al numero dei funzionari dipendenti a libro paga” (Ivi, p. 48) .

7) Così si legge in un documento della Cisl, *Nota interna su: la politica delle risorse e del tesseramento dal X all’XI Congresso*, dell’ottobre 1989, conservato nelle carte non inventariate dell’Archivio storico della Cisl. Un altro documento della stessa organizzazione, *Nota interna per la riunione della segreteria del 20 novembre 1989 (bozza)*, conservato nello stesso Archivio, così si esprime: “I problemi della politica delle risorse e del tesseramento sono tra i meno conosciuti e i meno dibattuti al nostro interno. Ad essi infatti gli organi della Cisl, nel recente passato, hanno dedicato poco spazio ed attenzione. Sono scarsi, quasi inesistenti – o per lo meno ignoti a gran parte dei nostri quadri e dirigenti a tutti i livelli – i documenti resi pubblici, quasi che su questi temi – data la loro delicatezza – si preferisca fare affidamento su una meno compromettente cultura orale. È vero anche – come dimostra l’attenzione che nelle settimane scorse il quotidiano della Confindustria ha rivolto al finanziamento del sindacato – che questa problematica si presta, per sua natura, a interpretazioni e strumentalizzazioni finalizzate a gettare cattiva luce sulle organizzazioni sindacali e sui loro rapporti con i lavoratori. Ciò nondimeno occorre porsi il problema del superamento della reticenza ad affrontare le questioni del finanziamento del sindacato a tutti i livelli, financo con i lavoratori. È in gioco infatti una grande questione di democrazia in quanto non possiamo da un lato attribuire agli organismi ai vari livelli, a partire dai luoghi di lavoro, grandi poteri nella gestione della vita sindacale e, dall’altro, considerarli immaturi ad affrontare i problemi del suo finanziamento...”.

8) Fredi Mazzone, *Sindacato e tabù: ovvero democrazia e finanziamento dei sindacati*, in *D&L Rivista critica di diritto del lavoro*, n. 1, gennaio-marzo 1992, pp. 53-58. Critiche di altra natura, ma altrettanto pungenti, sono espresse da Ciafaloni secondo il quale :”...In questo momento i grandi sindacati confederali sono associazioni di funzionari, pagati dallo Stato, dai contributi dei lavoratori, dai pensionati, dai proventi di attività di patronato e assicurative che garantiscono protezione economica e normativa ai lavoratori del pubblico impiego, dei grandi enti di Stato in via di privatizzazione, delle grandi e medie imprese private...L’esistenza economica dell’organizzazione è garantita dai distacchi, dai redditi delle attività collaterali, dalle iscrizioni dei pensionati, dall’automatismo del rinnovo delle

deleghe, che è altrettanto automatico e inconsapevole quanto il pagamento delle imposte da parte delle aziende per conto dei lavoratori. Neppure i partiti politici, alcuni dei quali erano famosi per le tessere false, le iscrizioni comprate e quelle di comodo, avevano un rapporto così distante con i propri iscritti” (cfr. Francesco Ciafaloni, *Il sindacato come organizzazione di sindacalisti*, in *Politica ed economia*, n. 5-6, dicembre 1994, p. 25).

9) Rinaldo Rigola, *Manualetto di tecnica sindacale*, Edizioni U Firenze, ristampa anastatica 1986, p. 58.

10) Ivi, p. 59.

11) È quanto ricorda, ad esempio, Aldo Carera, parlando delle prime Camere del lavoro che “incentrano la propria attività sull’apertura di Uffici di collocamento, come luoghi di incontro dell’offerta e della domanda di lavoro...La riconosciuta pubblica utilità, le precise motivazioni economiche e l’apoliticità dichiarata, procurano alle Camere l’approvazione e le sovvenzioni da parte di molti comuni moderati” (Aldo Carera, *L’azione sindacale in Italia: dall’estraneità alla partecipazione, 1 Dalle origini all’involuzione corporativa*, Editrice La Scuola, Brescia, 1979, p. 60).

12) Rinaldo Rigola, *Manualetto di tecnica sindacale*, cit. p. 59.

13) Ivi, p. 60

14) Ivi, pp. 21-22

15) La legge del 3 aprile 1926, che definì le associazioni sindacali come “persone giuridiche pubbliche”, sottopose i sindacati a vigilanza e tutela attraverso il controllo sui bilanci e degli atti interni.

16) Michel Pigenet, *Les finances, une approche des problèmes de structure et d’orientation de la C. G. T. (1895-1914)*, in *Le Mouvement social*, n. 172, luglio-settembre 1995, pp. 63-88.

17) Ivi, p. 75.

18) Charles Rist, *Les finances des syndicats ouvriers français*, in *Revue Economique internationale*, 15-20 gennaio 1911.

19) Michel Pigenet, *Les finances...*, cit. p. 75.

20) *Ibid.*

21) La relazione del Collegio dei sindaci è pubblicata, per la Cgil, negli atti dei Congressi. Per quanto riguarda la Cisl la relazione - che è pubblica, nel senso che può essere ascoltata oltre che dai delegati, da invitati, giornalisti e quanti altri presenti a vario titolo ai Congressi - è stata pubblicata fino al Congresso del 1969. A partire dal Congresso del 1981, la Cisl non ha più pubblicati gli atti integrali dei Congressi e, tra le parti espunte, è compresa la relazione dei sindaci.

22) Salvatore Coi, *Sindacati in Italia: iscritti, apparato, finanziamento*, in *il Mulino*, n. 262, marzo-aprile 1979, pp. 201-242

23) Cird (a cura del), *La Cisl: strutture organizzative, finanziamenti, dirigenza (1950-1963)*, in *Tempi moderni*, n. 15, ottobre-dicembre 1963, pp. 5-38.

24) Ivi, p. 11.

25) *Ibid.*

26) Cisl, *I Congresso nazionale, Relazione della segreteria confederale*, Napoli 11-14 novembre 1951, p. 32.

27) Nel capitolo XI (intitolato “Sindacati. Proteggono l’occupazione. Delle poltrone”) del suo libro *Chi comanda davvero in Italia. I clan del potere che decidono per tutti noi*, Mondadori, 1998 (solo a titolo di curiosità va detto che nel 1997 nella stessa collana in cui è uscito il libro di Giordano era stato pubblicato quello di Sergio Cofferati, *A ciascuno il suo mestiere*, che dedica poco meno di due pagine, la 172 e 173, al finanziamento del sindacato. La notizia che ha, per così dire, fatto più scalpore è quella relativa allo stipendio netto del segretario generale della Cgil: 4 milioni netti al mese. Giordano esordisce così :”Nasce il fondo pensioni: lo gestisce il sindacato. Nasce il lavoro in affitto: lo gestisce

il sindacato. Nasce il collocamento privato: lo gestisce il sindacato. Nascono i centri di assistenza fiscale: li gestisce il sindacato. Nascono i corsi di formazione per disoccupati: li gestisce il sindacato. A parte il Motorshow e *Bravo, Bravissimo* non c'è importante iniziativa degli ultimi anni in cui Cgil, Cisl e Uil non abbiano messo le mani. Ritraendole, s'intende, ricolme di denari. Palanca dura, e senza paura" (p. 179). E per rendere più chiaro il ragionamento precisa "...i sindacati hanno dalla loro una forza invidiabile: i soldi. Tutti si scandalizzano per i 110 miliardi l'anno intascati dai partiti. E intanto, Cgil, Cisl e Uil gestiscono ogni anno un malloppo di circa 1600 miliardi come se fosse la cassa comune del club di Topolino, senza rendere conto a nessuno, con le stesse regole, la stessa contabilità da salumieri che viene concessa alla bocciofila di Viggiù, dove il massimo del denaro circolante è quello che basta per mettere in palio due cotechini e una pinta di Barbera. La maggior parte dei contanti (un migliaio di miliardi) arriva dalle trattenute in busta paga..." (p. 180). "L'altra grande fonte di reddito sindacale - continua Giordano - sono i patronati, che hanno il compito istituzionale di aiutare i cittadini nei rapporti con gli enti previdenziali. È ben strano questo Paese in cui gli enti previdenziali hanno bisogno di un intermediario per farsi capire, ma la stranezza a qualcuno rende bene: 24.000 lire a pratica, in tutto 450 miliardi l'anno che finiscono direttamente in tasca ai confederali. Anche il fisco ha bisogno di un traduttore, questo si sa. E chi si propone per il servizietto, pronto all'uso, ma soprattutto all'incasso? Cgil, Cisl e Uil naturalmente: con i loro 6000 Caf, centri di assistenza fiscale, aiutano i lavoratori dipendenti a presentare il modello 730 e ricopiano qualche dato su cevellone elettronico. Risultato: 20.000 lire a pratica, 170 miliardi di commissioni l'anno. Sessanta in più del finanziamento pubblico dei partiti, tanto per ricordare" (p. 181). In una tabella, tratta da *il Giornale*, le entrate complessive di Cgil, Cisl e Uil vengono quantificate in 1582 miliardi: 1072 provenienti dagli iscritti, 450 dai patronati e 60 dai Caf. È appena il caso di rilevare che vengono imputate ai patronati delle tre Confederazioni tutte le entrate di tutti i patronati. Ma, bando agli errori ed omissioni, vediamo come prosegue Giordano. "L'ultima novità - scrive - è quella dei fondi pensione...gestiranno migliaia di miliardi...Il primo fondo pensioni 'chiuso', cioè riservato a una sola categoria, è quello dei chimici, il Fonchim. Ebbene: il consiglio di amministrazione del Fonchim, costituito, per legge, con una sostanziosa rappresentanza di delegati sindacali, deve decidere chi materialmente gestirà il denaro raccolto. E a chi affida il malloppo? All'Unipol, legata alla Cgil, e all'Unionvita, al 49 per cento di proprietà della Cisl..." (p. 183). Ma non finisce qui. I sindacati "...ingannano il tempo accaparrandosi i fondi italiani e europei per la formazione...La Cisl, tramite lo Ial, per esempio, incassa 797 milioni per 'Quo Vadis', corso di 'sperimentazione di una strategia di simulazione pedagogica d'impresa'. Un altro miliardo se ne va, sempre allo Ial-Cisl, per istruire non meglio precisate 'promotrici di sviluppo'; la società Ideazione ottiene 384 milioni per aggiornare i quadri sindacali Fim-Cisl...La Cgil ha messo le mani su gran parte dei finanziamenti per i lavoratori italiani emigrati; 369 milioni sono stati destinati alle rappresentanze sindacali metalmeccaniche piemontesi che sentono un'inderogabile esigenza di 'autoformazione'" (p. 184). Qualche parola, infine, sui distacchi sindacali. Scrive Giordano: "...ogni anno continuano ad esistere, nel solo settore della Pubblica Amministrazione, 80.000 persone che godono di congedi a tempo parziale o totale per un totale di quasi 2 milioni di giorni di aspettativa. Cinquemila persone proprio non si fanno vedere in ufficio. In tutto, ogni anno, sono 5000 anni di stipendio pagati per gente che non lavora" (pp. 193-194).

28) Ricordiamo, tra gli altri, *I sindacati nascondono 1.582 miliardi*, in *il Giornale*, 31 agosto 1997; *Regalati 5 mila anni di stipendio*, 3 settembre 1997; *Pezzo a pezzo il sindacato si prende tutto lo Stato*, 17 luglio 1998.

29) Segnaliamo, tra gli altri, *Col 730 il sindacato raccoglie soldi e tessere*, in *il Giornale*, 19 maggio 1999; *Sindacati, il massimo potere col minimo consenso*, 1 luglio 1999.

30) Gaetano Scardocchia, *I conti del sindacato*, in *La Stampa*, 17 febbraio 1977.

Nell'articolo Scardocchia esordisce scrivendo che :”Fino a qualche anno fa, l'argomento era tabù. Tutti avevano un cadavere nell'armadio: i finanziamenti americani (Cisl e Uil) o sovietici (Cgil), gli assegni dei partiti o delle correnti dei partiti. Ora va meglio. Si può domandare a un sindacalista quale è la sua retribuzione senza che la richiesta assuma un significato provocatorio: dimmi chi ti paga”. Il sindacato italiano - prosegue Scardocchia - non è ricco, non ha banche e società di investimento come il “Gewerkschaftsbund” tedesco. Però ha milioni di iscritti che versano ogni mese una quota contributiva che viene trattenuta sulla busta paga. Secondo il giornalista de *La Stampa* il sindacato non ha ancora dato le prove della sua autosufficienza in quanto non pubblica bilanci, nasconde i libri contabili perfino ai suoi iscritti, oltre che all'opinione pubblica. “La clandestinità dei fatti amministrativi è sempre un'ombra che offusca il carattere democratico di un'organizzazione. Per esempio: abbiamo cercato invano di sapere a quanto ammonta il fatturato complessivo delle tre Confederazioni. Nessuno ci ha risposto in maniera convincente. Procedendo a tentoni abbiamo tentato un calcolo approssimativo...siamo arrivati a una somma di 52 miliardi per la Cgil, 32 miliardi per la Cisl, dieci miliardi per l'Uil. Totale: 94 miliardi. Tenuto conto anche di altri introiti...il totale complessivo dovrebbe essere largamente superiore ai cento miliardi. Ma chi lo può confermare? I tesorieri del sindacato , come Aldo Giunti (responsabile dell'organizzazione Cgil) e il banchiere Giuseppe Cadario (amministratore della Cisl), tacciono o forniscono cifre palesemente inattendibili...Bisogna riconoscere che la Cgil ha aperto qualche breccia nella sua contabilità. Tempo fa dedicò un quaderno di ‘Rassegna sindacale’ ai problemi del finanziamento e da due anni pubblica un bilancio, sia pure estremamente sommario, del centro confederale...Però anche la Cgil ...ammette che fatica a unificare centralmente i dati della gestione finanziaria: alla conferenza organizzativa del 1975, Eligio Biagioni, un funzionario confederale, rivelò che 27 delle 99 Camere del lavoro provinciali si erano rifiutate di rispondere a un questionario in cui venivano richiesti alcuni dati amministrativi. Cisl e Uil non pubblicano alcun bilancio. Perché ? Le risposte sono imbarazzate...All'ultima assemblea dei quadri della Cisl, Manlio Spandonaro dichiarò che molti sindacati di categoria, benché sollecitati a presentare i loro bilanci, ‘non hanno ritenuto di far conoscere lo stato finanziario della loro struttura’. E perché mai ? ‘Per motivi che non trovano alcuna giustificazione plausibile’: Spandonaro confessò che la Confederazione non era in grado di elaborare un bilancio nazionale e suggerì di effettuare un'indagine col metodo del campione. Come dire: non sappiamo neppure noi quanto incassa e quanto spende complessivamente la nostra organizzazione...Scorrendo i pochi documenti amministrativi disponibili si possono fare scoperte interessanti. Eccone una: quanti sanno che il sindacato gode anche di finanziamenti pubblici? Proprio così, nei bilanci delle Camere del lavoro delle province siciliane (e di altre regioni a statuto speciale) troviamo menzionate somme erogate dall'ente regionale ‘a titolo promozionale per l'attività di assistenza, di studio e di ricerca’...una parte dei quadri non è retribuita dal sindacato, ma continua a percepire salari e stipendi dalla controparte, grazie all'istituto del ‘distacco’...Uno dei misteri meglio custoditi dell'Italia contemporanea è il numero dei ‘distaccati’...Diciamo senza tema di smentite che il ‘distacco’ è diventato una forma consistente di finanziamento. E quindi il sindacato è meno autosufficiente di quanto proclama di essere”. Il ‘pezzo’ di Scardocchia, che è ampio e ben documentato (per questo ne abbiamo citato ampi brani), si chiude così:”Per ora la realtà smentisce i puritani dell'autosufficienza: l'apparato tende a espandersi, e i ‘distacchi’ aumentano. Nel nostro viaggio alla scoperta di contraddizioni, ci siamo imbattuti forse nel nervo più sensibile, nel cuore stesso di tutte le incoerenze: un sindacato che da una parte teorizza l'autonomia e l'antagonismo, e dall'altra, nella zona più sommersa, di fatto si integra e si istituzionalizza ogni giorno di più”.

- 31)** Lorenzo Scheggi, *I conti in tasca al sindacato*, in *Il Mondo*, 21 settembre 1977. Nell'articolo, molto ampio e documentato, Scheggi stima in una cifra oscillante tra i 127 e i 140 miliardi l'anno le entrate di Cgil, Cisl e Uil. Cifra che sale a 170 miliardi se si tiene conto del giro di affari degli enti confederali, cioè patronati, enti di formazione professionale, enti turistici. Nell'articolo si parla anche del patrimonio immobiliare: "...la Cgil...è riuscita ad acquistare 54 sedi di Camere del lavoro, che per motivi giuridici (il sindacato come tale non può possedere immobili) sono intestate a varie società, o cooperative, e il cui valore immobiliare complessivo, secondo stime fatte dagli stessi sindacati, si aggira sui 13 miliardi. Anche la Cisl è proprietaria di circa 50 sedi provinciali, attraverso però una società unica, la Unitas. La Uil, invece, è proprietaria soltanto di circa 20 sedi provinciali, sia attraverso l'immobiliare Labor, sia attraverso varie società costituite localmente" e della partecipazione "nella compagnia di assicurazione Unipol (controllata dalla Lega delle cooperative) della quale sia la Cgil sia la Cisl hanno l'1% del capitale (50 milioni) e la Uil il 5% (250 milioni)". Scheggi sottolinea come i sindacati cercarono la autosufficienza economica anche mediante attività commerciali: "...Così, per esempio, nacquero alcune società vicine alla Cgil che esercitavano la intermediazione negli affari con i paesi dell'est europeo e che poi, in qualche modo, facevano affluire i proventi di queste loro attività nelle casse confederali. Così ancora, la Cisl si imbarcò, nel senso più letterale del termine, in un affare rivelatosi redditizio, comprando una nave da carico, che per molti anni, con i noli marittimi, contribuì a rimpinguare le casse confederali".
- 32)** Stefania Conti, *Il sindacato fattura come una grande azienda ma non si considera ricco*, in *Il Messaggero*, 8 gennaio 1983.
- 33)** Marco Minardi, *Il sindacato "fattura" 800 miliardi*, in *Il Sole 24 Ore*, 21 marzo 1988.
- 34)** Così scrisse Manghi: "a differenza di altre organizzazioni le Confederazioni possono contare su risorse legittime. Sia che esse derivino da volontà di adesione, sia che vengano dal sistema pubblico, sia che si reggano su meccanismi del tipo 'quota di servizio' i meccanismi sono chiari e controllabili" (cfr. Bruno Manghi, *Il sindacato rischia la "crisi fiscale"*, in *Il Sole 24 Ore*, 30 luglio 1993).
- 35)** Più che a una peggiore gestione delle risorse finanziarie, le difficoltà di Cgil e Uil erano probabilmente dovute -a differenza della Cisl - alla loro articolazione in correnti legate ai partiti politici che aveva determinato, per dare rappresentanza a tutte le correnti, un appesantimento degli apparati.
- 36)** Ecco alcuni titoli dei giornali dell'epoca: *L'azienda- sindacato fa tilt*, in *la Repubblica*, 27 ottobre 1993; *In Cgil compare la figura dell'esuberato. Sono 2 mila i quadri sindacali di troppo*, in *Il Corriere della sera*, 11 novembre 1993; *Finita l'epoca di distacchi e permessi*, in *Il Mattino*, 11 novembre 1993; *Cgil, il posto a vita non è più garantito*, in *Il Corriere della sera*, 12 novembre 1993; *Uil in cura dimagrante. Per pagare i debiti*, in *Il Corriere della sera*, 28 novembre 1993; *La Uil vuole dimagrire*, in *Il Popolo*, 30 novembre 1993; *Il sindacato si ristruttura. Più snella la Uil*, in *L'Umanità*, 30 novembre 1993; *Fanno come i padroni*, in *Il Mondo*, 13-20 dicembre 1993; *Va in crisi anche l'azienda Cgil*, in *Il Messaggero*, 17 luglio 1994; *Cgil avvia la ristrutturazione e si prepara al dopo-Trentin*, in *Il Sole 24 Ore*, 21 aprile 1994.
- 37)** Sono numerosissimi gli articoli dedicati, da giornali e riviste, al tema dell'abolizione della norma che prevedeva la delega per la trattenuta sindacale sulla busta paga. Molto spazio viene dato al finanziamento del sindacato e ai suoi bilanci. Chi si batte per l'abolizione della trattenuta sostiene che: "milioni di lavoratori e di pensionati, in genere senza rendersene conto, consegnano agli apparati sindacali una enorme potenza economica e politica su cui non esercitano alcun controllo. Si tratta di un fiume di denaro - oltre 1500 miliardi l'anno - a fronte del quale non vi è alcun obbligo di trasparenza e pubblicità" (cfr. Peppino Calderisi, *"I giochi di Cgil, Cisl e Uil sulle trattenute sindacali"*, in *il Giornale*, 20 aprile 1995). Chi invece difende il meccanismo, tra le varie motivazioni,

adduce il fatto che se il sistema delle trattenute alla fonte non fosse mantenuto “tutte le energie del sindacato finirebbero col doversi mobilitare per la raccolta delle quote di iscrizione. In Italia, dove pressoché tutti i partiti politici sono stati nella bufera di tangentopoli nonostante la legge sul finanziamento pubblico, il movimento sindacale è riuscito a mantenersi quasi del tutto pulito, anche perché ha potuto contare con regolarità sui contributi degli iscritti, versati mediante ritenuta dall’azienda” (cfr. Sergio Turone, *Referendum: un errore indebolire il sindacato*, in *Il Secolo XIX*, 10 gennaio 1995). Come è noto il referendum fu vinto dai sostenitori dell’abolizione della norma ma non ebbe effetti concreti sul meccanismo della trattenuta in quanto la delega era prevista in tutti i contratti collettivi di lavoro. Vennero così penalizzati solo i sindacati non firmatari di contratti collettivi.

38) Giuliano Zoppis (*Sindacato consolidato*, in *Il Corriere della sera*, 5 giugno 1995) da un’ intervista con i responsabili confederali delle finanze mette in luce che per la Cgil il conto delle risorse aggregate è di circa 500 miliardi, generati quasi interamente dal tesseramento e che ogni struttura (3 mila circa) ha il suo bilancio e ne risponde in proprio. La Cisl ha invece 400 miliardi di entrate consolidate, cifra che comprende solo le strutture del sindacato. La novità Cisl del 1995 si chiama Unionvita, una compagnia di assicurazioni cui la Cisl ha dato vita, con un investimento di 7,5 miliardi, assieme all’Alico, filiale italiana dell’American international group. La Uil continua nella cura dimagrante. Marco Ventura, in una serie di articoli pubblicati su il *Giornale* del 22 e 23 ottobre 1995, sostiene che, nonostante l’abrogazione, Cgil, Cisl e Uil incassano ancora le trattenute in busta paga e che nelle casse confederali entrano ogni anno 2500 miliardi di lire. Maurizio Tortorella (*Ma quando rende la Cgil Spa*, in *Panorama*, 27 giugno 1996) fa il quadro di quella che definisce “un’impresa con 5 milioni e mezzo di affezionati ‘consumatori’, 10 mila dipendenti, 2600 uffici e agenzie sparsi capillarmente in tutta Italia, mille miliardi di fatturato e un patrimonio immobiliare tanto esteso che nemmeno i suoi amministratori sono in grado di contabilizzarlo”. Tra gli altri, numerosissimi articoli usciti nel 1996 e 1997 segnaliamo: Francesco Casaccia, *L’Inps continua a riscuotere i quattrini per Cgil, Cisl e Uil*, in il *Giornale*, 14 agosto 1996; Cristiana Lodi, *Anziani imbrogliati dal sindacato che tratteneva contributi fantasma*, in il *Giornale* 25 settembre 1996; Stefania Piazza, *I sindacati: grandi evasori fiscali*, in *la Padania*, 3 giugno 1997; Guido Fontanelli e Maurizio Tortorella, *Gli intoccabili*, in *Panorama*, 25 luglio 1997; Gianni Baget Bozzo, *Iscriviamoci tutti al sindacato padano*, in il *Giornale*, 27 agosto 1977; Marco Lanzarone, *Pagati a Cgil, Cisl e Uil mille miliardi l’anno*, in il *Giornale*, 28 agosto 1997; Virman Cusenza, *La Cgil ammette “Siamo divisi in feudi”*, in il *Giornale*, 2 settembre 1997; Virman Cusenza, *Bilanci, proprietà e dipendenti. Alla Cisl i dati sono un mistero*, in il *Giornale*, 3 settembre 1997; Massimo Teodori, *I patronati, sanguisughe della previdenza*, in il *Giornale*, 3 settembre 1997; Bruno Manghi, *La sfida della Lega non cambierà le tradizioni sindacali*, in *Il Sole 24 Ore*, 4 settembre 1997; Virman Cusenza, *Alla Uil il bilancio c’è, ma non si può vedere*, in il *Giornale*, 4 settembre 1997; Adalberto Falletta, *I sindacati prendono i soldi persino dai falsi braccianti*, in il *Giornale*, 7 settembre 1997; *Bilanci sindacali: Lista Pannella e Lega chiedono a Prodi di far luce sulle casse di Cgil, Cisl e Uil*, in il *Giornale*, 8 settembre 1997; Pietro Armani, *“Tagliamo” lo strapotere della Triplice*, in *il Secolo d’Italia*, 10 settembre 1997; Andrea Valeri, *Pratiche d’oro*, in *Panorama*, 27 settembre 1997.

39) Andrea Zanini, *La Confindustria vale mille miliardi*, in *L’Indipendente*, 20 gennaio 1996.

40) *È cominciata la fuga dai sindacati, ecco come abolirli dalla nostra vita*, in il *Giornale* 30 agosto 1997; *Pensionati, ecco come restituire la tessera*, in il *Giornale*, 31 agosto 1997.

41) Nicoletta Picchio, *Una “macchina” da 15 mila addetti e 2 mila miliardi*, in *Il Sole 24 Ore*, 10 dicembre 1997. La stessa Nicoletta Picchio, sul *Sole 24 Ore* del 12 e del 16 dicembre offre dati sui bilanci sindacali. Di particolare interesse la notizia che, nella Cisl, l’incidenza

dei servizi sui bilanci delle strutture territoriali è del 30-35%, una quota destinata a crescere.

42) *"Fate luce sui bilanci dei sindacati"*, in Il Giornale 13 febbraio 1998.

43) *Bossi chiede il conto ai sindacati*, in il Giornale, 31 luglio 1998; *I sindacati incassano 2.000 miliardi l'anno*, in Il Foglio, 3 agosto 1998.

44) *Sindacati, sui bilanci bagarre alla Camera*, in Il Messaggero, 10 dicembre 1998; *La sinistra mantiene il segreto sui bilanci dei sindacati*, in il Giornale, 10 dicembre 1998; *Rendiconti obbligatori: il Polo all'offensiva*, in Il sole 24 Ore, 16 dicembre 1998. Sullo stesso numero del Sole 24 Ore, così come su altri quotidiani del 16 dicembre, si dà conto della conferenza stampa della Cgil nel corso della quale la maggiore delle tre Confederazioni ha presentato il bilancio della centrale confederale e quello consolidato, relativo al 1997, delle Camere del lavoro regionali e di quelle nazionali di categoria. Questi ultimi bilanci ammontano a più di 165 miliardi con uno stato patrimoniale di oltre 236 miliardi.

45) *Per i sindacati le entrate si moltiplicano*, in Il Sole 24 Ore, 25 gennaio 1999; Giuliano Cazzola, *La trasparenza è una necessità per il sindacato*, in Il Sole 24 Ore, 25 gennaio 1999; *Denaro fresco per la Sindacati Spa*, in il Giornale, 26 gennaio 1999; Tino Oldani, *Se il sindacato è inflessibile*, in Panorama, 5 febbraio 1999.

46) Tino Oldani, *Così i sindacati guadagnano sulle tasse degli italiani*, in Panorama, 23 aprile 1999.

47) *I sindacati sulla strada delle Spa*, in La Stampa, 16 luglio 1999; *La Camera approva: i conti dei sindacati saranno pubblici*, in Il Sole 24 ore, 16 luglio 1999; Raffaele Marmo, *Sindacati, fuori i conti. Se volete*, in La Nazione, 16 luglio 1999; Michele Arnese, *"Multe al sindacato che non pubblica i bilanci"*, in il Giornale, 17 luglio 1999.

48) Segnaliamo, tra i numerosi articoli, quello di Silvio Buzzanca, *Sul fisco, lavoro e pensioni i colpi al cuore del sindacato*, in la Repubblica, 25 luglio 1999.

49) Walter Galbusera, *Il sindacato rimpiangerà Berlusconi*, in Avanti ! della domenica, n. 24, 20 giugno 1999.

50) Marco Panara, *Dove incassa e come funziona la "struttura"*, in la Repubblica, 25 luglio 1999.

51) Gian Battista Bozzo, *L'inps fa un regalo da 200 miliardi ai sindacati*, in il Giornale, 15 agosto 1999.

52) Luca Ostellino, *Nel mirino i fondi per i partiti*, in Il sole 24 Ore, 22 agosto 1999.

53) Lo Statuto della Cgil, il quale prevede tra l'altro, all'articolo 24, che i bilanci consuntivi e preventivi siano "annualmente resi pubblici con mezzi di comunicazione idonei fra le/gli iscritte/i alle rispettive strutture", stabilisce norme precise sull'attività amministrativa affidando alle strutture di livello superiore il controllo amministrativo di tutte le altre strutture. L'articolo 25 afferma però - e questo potrebbe essere alla base delle difficoltà di costruire bilanci consolidati - che "Le Camere del lavoro territoriali o metropolitane, le Cgil regionali e le federazioni o sindacati di categoria ai vari livelli, gli enti e gli istituti confederali sono associazioni giuridicamente autonome e, pertanto, strutture diverse non rispondono delle obbligazioni assunte da qualsiasi organizzazione, ad esse aderente, salvo quanto stabilito diversamente dai singoli Statuti in virtù di norme di legge". Lo Statuto della Cisl prevede, all'articolo 48, che "Le organizzazioni categoriali e territoriali o le persone che le rappresentano sono responsabili per le obbligazioni da esse direttamente assunte verso chiunque e non potranno per qualsiasi titolo o causa o in specie per il fatto dell'adesione o della dipendenza dalla Confederazione chiedere di essere sollevate dalla stessa". Nel Regolamento di attuazione dello Statuto è stabilito (articolo 63) che le Unioni sindacali territoriali, le Unioni sindacali regionali e le Federazioni nazionali trasmettano alla Confederazione, e entro la data del 30 aprile, i bilanci consolidati di competenza.

- 54)** Cfr. il documento *La contribuzione sindacale*, conservato nelle carte non inventariate dell'Archivio storico della Cisl.
- 55)** Cfr. *Conquiste del lavoro*, n. 26 del 27 novembre 1975 dedicato interamente alla III Assemblea nazionale dei quadri Cisl.
- 56)** Cfr. *Consiglio generale. Roma 17-18 dicembre 1986. Politica delle risorse e norme per il tesseramento 1987, relazione di Sante Bianchini*, in *La Cisl dal X all'XI congresso*, volume primo, Edizioni lavoro, 1989, p. 533. Della conclusione, nel 1987, dell'indagine conoscitiva sul reperimento e la ripartizione delle risorse ai diversi livelli dell'organizzazione, dà notizia anche Enrico Giacinto (cfr. *I sindacati confederali: la Cisl*, in *Cesos, Le relazioni sindacali in Italia, rapporto 1987-1988*, Edizioni lavoro, 1989, p. 231).
- 57)** *La politica delle risorse finanziarie della Cgil*, cit. p. 4.
- 58)** *Vederci chiaro*, supplemento n. 41 a *Conquiste del lavoro* n. 9 del 3 marzo 1980.
- 59)** *Vederci chiaro*, supplemento n. 8 a *Conquiste del lavoro* n. 18 del 3 maggio 1982
- 60)** *Vederci chiaro*, supplemento n. 7 a *Conquiste del lavoro* n. 21 del 23 maggio 1983.
- 61)** Si tratta di *Cos'è la Cisl*, pubblicata per la prima volta nel 1985, di cui sino ad oggi sono uscite una decina di edizioni, in cui sono riportati, tra gli altri, oltre ai dati relativi agli iscritti, quelli - ricavati dai bilanci della Cisl - relativi alle entrate e alle uscite della Confederazione. Anche le dispense sulla formazione sindacale riportano dati sulle risorse finanziarie della Cisl. L'ultima edizione risale al 1997 (Massimo De Sanctis e Enrico Giacinto, *Il sindacato come organizzazione. Esperienze e proposte della Cisl*, Edizioni lavoro).
- 62)** Il bilancio è reperibile all'indirizzo: www.cgil.it/ufficiostampa/archivio/bilancio.htm. Fino alla fine di agosto di quest'anno, nelle prime righe del bilancio risultava però che 12 miliardi e rotti più 23 miliardi e rotti davano un totale di poco più di 32 miliardi anziché 35. Sempre sul sito della Cgil sono riportati, articolati anche per categoria e aree territoriali, tutti i dati del tesseramento relativi al 1997 e 1998. Si tratta di un servizio di grande interesse che consente agli studiosi, anche stranieri, di poter lavorare su dati di non facile reperibilità.

INTERVISTA RILASCIATA DA NICOLA DI NAPOLI AD ENRICO GIACINTO IL 9 OTTOBRE 2000

Nicola Di Napoli è, come suol dirsi, un testimone privilegiato. È stato per oltre vent'anni assistente del segretario generale della Cisl Bruno Storti e, in quella veste, ha vissuto in prima persona fatti ed avvenimenti sui quali gli storici non sono ancora riusciti a fare piena luce.

Basti pensare, solo per fare un esempio, al problema del finanziamento del sindacato. Ma non solo quello. Di Napoli ha conosciuto e lavorato a fianco di personaggi che sono entrati, a pieno titolo, tra i protagonisti della storia sociale del nostro paese nel XX secolo. Ed è stato attore in episodi che rappresentano, emblematicamente, il clima di quegli anni.

"È la prima volta - afferma Di Napoli - che mi sento interpellare seriamente su queste cose". Si rende quindi disponibile ad una breve chiacchierata che tenti di ricostruire alcuni passaggi sui quali non esiste, né negli archivi storici, né nelle biblioteche, alcun materiale documentario. Quello che segue è il resoconto del colloquio avvenuto, nell'abitazione di Di Napoli, nel tardo pomeriggio del 9 ottobre 2000.

Ma chi è Nicola Di Napoli, e come nasce il suo rapporto con la Cisl?

Negli anni 1946-47 ho svolto attività sindacale unitaria in periferia, nella corrente cristiana. Sono entrato nella Confederazione a via Po nel luglio 1954, su espresso invito di Giulio Pastore. Avevo conosciuto Pastore attorno agli anni 1936-37, quando quello che sarebbe poi diventato il primo segretario generale della Cisl era confinato a largo Cavalleggeri, nella sede della Gioventù italiana di azione cattolica (Giac), all'ufficio tecnico, per guadagnarsi il pane.

Che c'entri tu con la Giac?

So che avevano parlato di me, in presidenza della Giac, perché ero tra quanti avevano promosso una presenza cristiana nei luoghi di lavoro. All'epoca lavoravo all'Arsenale di Taranto. Fui invitato a Roma per raccontare l'esperienza fatta nella mia città. In quell'occasione ebbi modo di incontrare persone che avevano fatto esperienze come le mie in altre parti d'Italia. Ricordo, tra gli altri, Armando Sabatini di Torino e Mario Lucca di Udine. Da qui prese vita il Movimento lavoratori di azione cattolica (Mlac). Alla fine del 1945, tornato dalla prigionia, ripresi il mio lavoro a Taranto. Il nuovo presidente della Giac, Carlo Carretto, che era succeduto a Gedda, mi invitò caldamente a licenziarmi dal lavoro per venire a Roma. Probabilmente a Carretto parlarono di me Piercostante Righini, Gedda e, forse, lo stesso Pastore. Sta di fatto che, sottoposto a tante amichevole pressioni, mi licenziai e venni a Roma a fare l'Azione cattolica. Sono stato, dal 1947 al 1954, dirigente nazionale della Giac. Nel 1951 fui tra quelli che non dividevano la linea politica di cui Gedda si faceva portavoce a nome di quell'ala della Curia vaticana che veniva chiamata "Pentagono" (i cardinali Siri, Ottaviani, Piazza, Pizzardo e Tardini). Nel 1954 lasciai quindi la Giac.

Tornasti a Taranto?

No. Pastore fu una delle tre persone che mi offrirono un lavoro perché mi ero licenziato. La mia collaborazione con la Cisl prese il via, come ti ho già detto, nel luglio del 1954, prima della tragica morte, in un incidente automobilistico, dell'allora segretario generale aggiunto Luigi Morelli.

E quale incarico svolgevi in Confederazione?

Ero impegnato nella formazione sindacale di base, le famose "tre giorni". Era l'epoca in cui De Cesaris faceva la formazione a livello di Centro Studi di Firenze.

Hai qualche ricordo particolare di quell'esperienza?

Ricordo che ogni tanto Pastore andava in America, e ci andava pieno di carte e documenti per dimostrare quello che si faceva. Nel 1955, in procinto di recarsi negli Stati Uniti, Pastore chiese

all'ufficio studi di preparare una memoria sulla formazione di base. Tre o quattro giorni prima di partire scoprii che la persona incaricata di predisporre il rapporto non aveva preparato niente. Si rivolse allora a me che, in tre giorni e tre notti, feci tutto. Pastore ne fu contento. Stanco del lavoro crollai e feci un'ora di ritardo in Cisl. Il colonnello Codazzi, capo del personale, mi fece una lettera di richiamo. Mortificato, andai da Pastore con la lettera dicendo che mi volevo licenziare. Pastore mi disse di star buono.

Poi cosa accadde?

Niente. Restai in Cisl. Dopo il congresso del 1955 Pastore mi mise a lavorare con Storti. Fin da allora Pastore aveva prefigurato in Storti, segretario generale aggiunto della Cisl, il suo successore. In Storti nutriva fiducia e considerazione. All'epoca erano in corso i lavori di ristrutturazione della sede della Cisl che, come è risaputo, era stata la villa di Pietro Mascagni. Gli uffici di Storti erano in via Nizza. Ricordo che un giorno Storti entrò nel mio ufficio, poggiò la testa sulla mia spalla e piangendo disse: "Pastore se ne vuole andare. Povera Cisl....". Quando nel 1958 Pastore lasciò la Cisl per diventare ministro per il Mezzogiorno portò con sé Ielmini che era il suo assistente. Storti, che non volle diventare segretario generale, subentrò nelle funzioni e nei poteri di Pastore fino al Congresso del 1959. Da luglio 1958 fino a marzo 1959 Storti restò quindi segretario generale aggiunto della Cisl facente funzioni di segretario generale. Io presi il posto di Ielmini. Lo studio di Ielmini era più sontuoso di quello del segretario generale aggiunto, cioè Storti. Io non volli l'ufficio di Ielmini e proposi di assegnarlo a Coppo che diventò segretario generale aggiunto nel marzo 1959, dopo il Congresso confederale. Coppo accettò di buon grado questo passaggio. Da parte mia subentrai, previo opportuno e doveroso esame, in tutte le incombenze di Ielmini, comprese quelle relative alle finanze.

Su questo aspetto, come sai, la Cgil non ha mai voluto riconoscere di aver ricevuto finanziamenti dall'Unione Sovietica, come è stato documentato, anche di recente, in

alcuni libri. La Cisl, invece, ha fin dalla sua nascita dichiarato di non considerare motivo di mortificazione l'aver ricevuto aiuti da parte delle organizzazioni sindacali di altri paesi, in particolare degli Stati Uniti. Sta di fatto che sul finanziamento del sindacato se ne sono dette e se ne dicono di cotte e di crude, anche per quanto riguarda il periodo in cui tu hai lavorato in Confederazione. All'epoca alcuni quotidiani scrissero della nave di proprietà della Cisl e di altro ancora. Su questi aspetti esistono anche testimonianze scritte di ex dirigenti della nostra Organizzazione. Cosa puoi dire al proposito?

La Cisl, come associazione privata, non poteva avere beni e quindi costituì una società, l'Unitas, per la gestione del patrimonio immobiliare. Il bilancio confederale serviva anche e soprattutto a sostenere le strutture periferiche per ripianare i loro bilanci.

Quando la Cisl beneficiava di aiuti stranieri, quella che definivamo solidarietà internazionale, metteva da parte questi fondi e li gestiva in maniera oculata e severa. Tutti sentivamo il bisogno di collaborare a fare in modo che il bilancio fosse oculato e si potesse capitalizzare al massimo anche per fronteggiare esigenze future ed imprevedibili. L'acquisto di una nave, la Garibaldi, e di un albergo a Torre Canne, in provincia di Brindisi, rispondevano a questa esigenza. Rappresentavano cioè un investimento. Cadario era la persona di fiducia assoluta di Pastore per la gestione degli aspetti finanziari. A dare una mano su questi temi intervenivano anche altre persone. L'acquisto della nave può essere fatto risalire a Claudio Cruciani, allora segretario confederale.

Ma non c'era una gestione collegiale di queste cose?

No. Gli altri segretari confederali venivano informati dal segretario generale. Ma era Cadario che gestiva e rispondeva direttamente a Storti. Ma, ripeto, si trattò di una gestione oculata e rigorosa. Anch'io ho gestito un fondo. Il fondo Luigi Antonini, dal nome del presidente del consiglio italo-americano del lavoro e primo vice-presidente del sindacato americano dei lavoratori

dell'abbigliamento. Si trattava di un fondo destinato a fronteggiare situazioni personali di emergenza di sindacalisti. Ma i soldi americani sono arrivati solo dopo che furono chiare due cose. La prima: aver saputo che sicuramente la Cgil era finanziata dall'Unione Sovietica. A partire dal 1945 o almeno dal 1947. So per certo che una delle ragioni che convinsero gli americani a finanziarci era che appunto la Cgil veniva foraggiata dall'Urss. La seconda ragione era relativa all'entità degli aiuti. Non c'è confronto tra la misura degli aiuti avuti dalla Cisl e quella della Cgil e della stessa Uil. La Uil, a causa della prevenzione degli americani nei confronti dei cattolici, era privilegiata rispetto alla Cisl. Se mi consenti una battuta, i laici costano molto di più di quello che rendono! Pensa alle suore negli ospedali! E poi va detto che taluni sindacalisti della Uil si sono arricchiti con questi finanziamenti.

Quelli della Cisl invece?

Non scherziamo per favore. Storti era considerato dai suoi critici un viveur. Eppure lo stesso Storti, quando cominciarono gli incontri unitari, rimase scioccato vedendo il maggiordomo nella casa di Lama durante una cena. La famiglia Storti aveva solo una donna ad ore. Sugli uomini della Cisl non mi constano motivi di sospetto. Anzi, poiché la Confederazione integrava i fondi delle strutture periferiche, mandava spesso ispezioni o disponeva altre forme di controllo per garantire la corretta utilizzazione delle risorse disponibili.

Sull'entità dei finanziamenti cosa ricordi?

Gli aiuti Usa all'inizio - fine 1948 - sono stati fortissimi, pari a quasi il 50% delle spese complessive della Libera Cgil. Poi sono andati scemando anno per anno. Al punto che qualche maligno all'interno della Cisl dice che una delle ragioni dell'abbandono di Pastore fosse dovuta al fatto che il rubinetto era in procinto di prosciugarsi. I contributi dagli Stati Uniti sono invece continuati fino al 1972.

In un libro di un ex dirigente Cisl si raccontano episodi sulla vendita della nave e dell'albergo e su come venivano fatti i bilanci in confederazione. Cosa puoi dire su questo tema?

L'alienazione della Garibaldi e dell'albergo di Torre Canne derivò dalla necessità di liberare l'Unitas da quello che era diventato un peso. Per quanto riguarda i bilanci confederali, venivano sempre presentati a tutti i congressi della Cisl. Il bilancio annuale preventivo e quello consuntivo erano esaminati dal Comitato esecutivo della Cisl. Alla fine della riunione si chiedeva ai membri dell'Esecutivo di restituire la copia dei bilanci. Questo fino al 1976, fino a quando, cioè, Storti ha lasciato la Cisl assumendo la presidenza del Cnel. Chi sostiene il contrario non racconta la verità o ricorda male.

Letto, confermato e sottoscritto

NOTA SULLA PROPOSTA DI LEGGE MARTINELLI

L'elaborazione e la presentazione dei bilanci, se non altro ai propri associati o ai propri organismi dirigenti, è una prassi che appartiene alla storia e alla cultura dei sindacati dei lavoratori, fin dai primi anni della loro costituzione.

Tutte le proposte di legge sui bilanci e sulle trattenute sindacali sembrano scaturire da un atteggiamento pregiudiziale volto a ridimensionare il ruolo delle organizzazioni sindacali.

Ad esplicitare in modo chiaro questo obiettivo sono stati per primi i radicali col referendum del 1995. Secondo i radicali Cgil, Cisl e Uil sono un vero e proprio gigante economico in grado di legittimare o delegittimare Governi e manovre finanziarie, di bocciare o promuovere qualunque progetto di riforma. Di condizionare, in sostanza, in modo assolutamente intollerabile la vita politica e sociale del paese.

Nei primi mesi del 2002, soprattutto in relazione alle iniziative della Cgil, autorevoli esponenti del governo hanno teorizzato l'obiettivo del ridimensionamento del sindacato.

Secondo Martino è prioritario ricondurre a normalità la vera anomalia italiana che "consiste nell'aver consentito la creazione di un potere sindacale smisurato, sottratto a qualsiasi disciplina legislativa, dotato di risorse finanziarie ingenti, rispetto alle quali è immune dagli obblighi che valgono per tutti gli altri".

Bossi in una manifestazione di piazza ha affermato che: "il pool di Mani pulite non toccò i sindacati, in quanto quelli non hanno l'obbligo di presentare il bilancio...i sindacati prendono un sacco di quattrini e possono a loro spese far venire un milione di persone a Roma, gli offrono una gita".

Lo stesso ministro del Lavoro nell'aprile 2002 tuonò contro i privilegi dei sindacati che "eludendo qualsiasi dettame costituzionale non hanno nessun obbligo. Rastrellano soldi pubblici, centinaia di milioni di euro, attraverso

i Caf e i patronati, eppure non debbono redigere e presentare i loro bilanci”. La correzione della situazione anomala, secondo Maroni, “sta in una proposta di legge della maggioranza che, mi auguro, il Parlamento vorrà prendere in esame rapidamente”. Riferendosi alle iscrizioni ai sindacati dei pensionati, Maroni affermò che “chi si iscrive è costretto, da mille lacci e laccioli, a rimanere iscritto per sempre”.

Le proposte di legge presentate al Parlamento, al di là delle motivazioni che le accompagnano, sembrano in grado, se approvate, di porre un freno allo “strapotere sindacale”. Tali proposte, oltre che nel Parlamento, possono ottenere ampi consensi anche nel paese.

Giocano, a favore di questa prospettiva, almeno due elementi:

- la non elevata fiducia degli italiani nei confronti del sindacato (secondo Abacus l'indice di fiducia è passato da quota 46 del dicembre 2002 a 45 di gennaio 2003; secondo il sondaggio Ispo-Nielsen gli italiani che dichiarano molta o moltissima fiducia sono passati dal 28% di dicembre al 25% di gennaio);
- il fatto che il tema delle risorse del sindacato è tornato a farsi strada nell'attenzione dell'opinione pubblica con modalità e toni che non hanno più la rozzezza di una volta.

Non sono da sottovalutare, in questo quadro, 1) la patente di “non antisindacalità” appioppata da Eugenio Scalfari alla campagna dei radicali e de *il Giornale* sulla disdetta dell'iscrizione al sindacato e 2) le idee di quella parte della sinistra contraria alle trattenute automatiche che renderebbero burocratico il rapporto con lavoratori e pensionati.

Salvo modifiche od omissioni, nell'attuale legislatura sono state presentate al Parlamento sei proposte di legge che toccano le problematiche relative ai bilanci e/o alle trattenute sindacali: quattro al Senato (n. 312 d'iniziativa del senatore Ripamonti “Nuove norme in materia di contributi associativi alle organizzazioni sindacali”; n. 626 d'iniziativa dei senatori Giuliano ed altri “Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni”; n. 1106 d'iniziativa dei senatori Vanzo ed altri “Norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali” e n. 1119 sempre d'iniziativa Vanzo ed altri “Modifiche alla legge 20 maggio 1970,

n. 300, in materia di diritti delle rappresentanze sindacali”) e due alla Camera (n. 1900 d’iniziativa dei deputati Martinelli e Didonè “Norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali” e n 2195 d’iniziativa del deputato Serena “Disposizioni in materia di trattenute non obbligatorie su stipendi e corrispettivi”).

L’attuale proposta dell’on. Martinelli (che è stata “fotocopiata” e presentata al Senato dall’on. Vanzo) replica i contenuti della proposta originaria presentata nella precedente legislatura dall’on. Bossi.

Quest’ultima proposta, discussa assieme a quella presentata dall’on. Giuliano, aveva ottenuto, nel luglio 1999, l’approvazione della Camera con una maggioranza schiacciante (400 voti a favore, 5 contrari e 9 astenuti).

Il provvedimento approvato è costituito da un solo articolo (“I sindacati e le loro associazioni sia dei lavoratori sia dei datori di lavoro, pubblici e privati, comunque costituiti, che percepiscono a qualsiasi titolo contributi da parte degli iscritti, dello Stato o di enti pubblici, e che sono ammessi alle contrattazioni collettive, sono tenuti alla redazione del rendiconto annuale di esercizio ed alla sua pubblicazione”) e rappresenta un precedente da non sottovalutare.

Secondo la normativa attuale il sindacato, in quanto associazione che ha come finalità la tutela esclusiva degli interessi economici degli associati, non ha l’obbligo di presentare i bilanci.

Come scrive uno dei maggiori esperti delle dimensioni sociali ed organizzative della contabilità:”Non ci sono pubblici poteri o autorità indipendenti che possono legittimamente chiedere conto in maniera sistematica ed integrale dell’utilizzo delle risorse finanziarie da parte del sindacato. Esistono ovviamente degli ambiti chiaramente circoscritti in cui il sindacato, intrattenendo rapporti economici con altri soggetti o svolgendo funzioni delegate dai pubblici poteri, si deve assoggettare ad un sistema di regole formali di rendicontazione ed ai relativi controlli... Si tratta di ambiti di azione particolarmente importanti e che rendono quindi potenzialmente trasparenti ampi settori della gestione economico-

finanziaria del sindacato, ma si resta ancora ben lontani dalla formale regolamentazione, dal controllo pubblico o dall'eventuale certificazione dei bilanci del sindacato" (Fabrizio Panozzo, *Contabilità e accountability nel sindacato*, in (a cura di) Anna Grandori, *Responsabilità e trasparenza nelle organizzazioni sindacali*, Egea, 2001, pagina 168).

Scrivo ancora Panozzo: "Pur essendo il gestore di un ammontare notevole di risorse finanziarie, il sindacato non è quindi legalmente tenuto ad informare i terzi in merito alla propria attività economica". Ed aggiunge: "Non si vuol qui giudicare la sostenibilità di tale situazione normativa; quello che invece è importante rilevare è come, senza l'obbligo di redazione del bilancio, al sindacato viene a mancare un riferimento certo di fronte all'eventuale scelta di rappresentare contabilmente la propria attività. Tempi, modi e tecniche di *accountability* economico-finanziaria nel sindacato restano quindi assolutamente dipendenti da autonome decisioni interne".

Il Vademecum ad uso e riferimento di tutte le strutture Cisl, messo in rete nell'aprile 2002, conferma che "il sindacato, fino al momento attuale, non risulta formalmente tenuto all'obbligo di particolari scritture contabili" e aggiunge: "Tuttavia non può dimenticarsi che questa rappresenta, in realtà, un'anomalia nel quadro della legislazione italiana, essendo previsto, anche per i partiti politici, l'obbligo di tenuta di scritture contabili e di redazione di un bilancio di esercizio".

Tutto appare come se l'estensore del Vademecum condividesse la ratio delle proposte di legge che impongono al sindacato l'obbligo di redazione del bilancio.

La Cisl si è dichiarata sempre contraria alla regolamentazione legislativa di materie relative a funzioni proprie del sindacato e che in ogni caso possano porre dei limiti alla libertà di organizzazione.

Nel corso della precedente legislatura la Commissione affari costituzionali della Camera espresse parere contrario sulla proposta di legge che introduceva l'obbligo di redazione e pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio in quanto "incompatibile con il disposto dell'articolo 39, secondo comma, della Costituzione, ai sensi del quale ai sindacati non può

essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge”.

IL DIBATTITO PARLAMENTARE SUI BILANCI DEI SINDACATI NELLA XIV LEGISLATURA

1) CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto della XI Commissione permanente
(Lavoro pubblico e privato)
SEDE REFERENTE

*Mercoledì 22 gennaio 2003. - Presidenza del presidente Angelo SANTORI -
Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Alberto
Brambilla.*

La seduta comincia alle 14.40.

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame.

Aldo PERROTTA (FI), *relatore*, illustra la proposta di legge in esame che, all'articolo 1, istituisce, a carico dei sindacati e delle loro associazioni comunque costituiti, l'obbligo della redazione e pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio. L'obbligo è subordinato a due condizioni: si richiede che il sindacato o l'associazione dei datori di lavoro percepisca a qualsiasi titolo contributi da parte degli iscritti, dello Stato o di enti pubblici e che esso sia ammesso alla contrattazione collettiva.

Per quanto riguarda i profili di legittimità costituzionale dell'obbligo di rendicontazione, non sembra in concreto che la proposta di legge in esame sia suscettibile di incidere negativamente sulla libertà di organizzazione sindacale o di associazionismo, il cui contenuto tipico, secondo la dottrina, è rappresentato solo dalla libertà di costituzione, di adesione, di elaborazione di norme interne, di elezione di rappresentanti, di organizzazione della gestione e dell'attività.

Sottolinea che le modalità di redazione del rendiconto ripropongono nella sostanza i contenuti dei corrispondenti obblighi sanciti a carico dei responsabili dei partiti politici dall'articolo 8 della legge 2 gennaio 1997, n. 2, «Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici», che a sua volta si rifà alla normativa di bilancio relativa alle società per azioni.

In particolare, l'articolo 2, comma 1, prevede per il rappresentante legale o per il

tesoriere l'obbligo di redigere il rendiconto annuale di esercizio secondo il modello di cui all'allegato A della proposta di legge. Tale modello si adegua, con gli indispensabili adattamenti, a quello previsto dalla legge 2 gennaio 1997, n. 2, per quanto riguarda il rendiconto dei partiti e movimenti politici e quindi riflette, in linea di massima, come il modello per i partiti, quanto previsto per i bilanci delle società per azioni differenziandosene in talune voci in considerazione della particolare attività svolta dai soggetti in questione. Il comma 2 dispone che il rendiconto deve essere corredato di una relazione del legale rappresentante di cui al comma 1 sulla situazione economico-patrimoniale e sull'andamento della gestione nel suo complesso, da redigersi secondo il modello di cui all'allegato B. Il comma 3, prevede, inoltre, che il bilancio deve essere corredato di una nota integrativa secondo il modello di cui all'allegato C. I commi 5, 6, 7 e 8 e 9 del medesimo articolo 2 recano poi disposizioni, funzionali all'adempimento degli obblighi di cui ai primi tre commi, in materia di libri obbligatori e scritture contabili. Ai sensi dei commi 4 e 5, i rappresentanti legali di cui al comma 1 devono tenere il libro giornale e il libro degli inventari e conservare ordinatamente per almeno cinque anni gli originali o le copie di tutta la documentazione di natura amministrativa e contabile. Al comma 6 si prevede che i libri contabili, prima di essere messi in uso, debbano essere numerati progressivamente in ogni pagina e bollati in ogni foglio da un notaio, che deve dichiarare nell'ultima pagina del libro il numero dei fogli che lo compongono. Il libro giornale deve indicare giorno per giorno le operazioni compiute. La gestione dell'esercizio si chiude con la redazione dell'inventario al 31 dicembre di ogni anno; l'inventario deve contenere l'indicazione e la valutazione delle attività e delle passività. Ai sensi del comma 9, tutte le scritture debbono essere tenute secondo le norme di una ordinata contabilità, senza parti in bianco, interlinee e trasporti in margine, senza possibilità di fare abrasioni e se necessaria qualche cancellazione, questa deve eseguirsi in modo che le parole cancellate siano leggibili. Il comma 10 obbliga i legali rappresentanti di cui al comma 1 a pubblicare entro il 30 giugno di ogni anno, su almeno tre quotidiani, di cui uno a diffusione nazionale, il rendiconto annuale di esercizio corredato della relazione sulla gestione e della nota integrativa. A questa forma di pubblicità si aggiunge l'obbligo stabilito nel comma 11, consistente nella trasmissione al Ministero del lavoro, sempre entro il mese di giugno di ogni anno, degli stessi documenti di cui sopra, sottoscritti dal rappresentante legale o dal tesoriere ed integrati con la relazione dei revisori dei conti, nonché delle copie dei giornali ove è avvenuta la pubblicazione. Osserva che potrebbe essere opportuno disgiungere il termine di scadenza dell'obbligo di pubblicazione rispetto a quello di trasmissione delle copie attestanti la pubblicazione stessa.

Ai sensi dell'articolo 3, in caso di inottemperanza agli obblighi di cui agli articoli precedenti, qualunque cittadino iscritto nelle liste elettorali può ricorrere al tribunale il quale, assunte informazioni e sentite le parti, irroga con decreto la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 25.823 a euro 51.646. Con lo stesso decreto il tribunale dispone la redazione e pubblicazione del rendiconto annuale, a cura del Ministero del lavoro e con spese a carico del sindacato inadempiente, nonché la sospensione, sino all'ottemperanza degli obblighi di cui agli

articoli 1 e 2, delle contribuzioni a favore del sindacato. Osserva che sarebbe opportuno precisare se la sospensione delle contribuzioni si riferisce anche i contributi degli iscritti.

L'articolo 4 dispone che contro il decreto di cui all'articolo 3 è ammesso il solo ricorso in Cassazione per violazione di legge.

L'articolo 5 prevede, oltre alla soppressione di ogni forma di trattenuta sindacale sulle retribuzioni, che la riscossione dei contributi dovuti dagli iscritti avvenga attraverso diretto versamento volontario o, comunque, con il loro assenso.

Emilio DELBONO (MARGH-U) chiede al relatore se siano previste audizioni delle associazioni sindacali per l'esame preliminare di un provvedimento così delicato.

Aldo PERROTTA (FI), *relatore*, ritiene che, essendo nota la posizione dei sindacati sulla materia, le audizioni potrebbero ritardare l'approvazione della proposta di legge.

Roberto GUERZONI (DS-U), stigmatizzata la disposizione contenuta al comma 1 dell'articolo 5, in base alla quale è vietata ogni forma di trattenuta sindacale, anche se derivante da contratto di lavoro, ritiene necessario procedere alle audizioni richieste dal deputato Delbono.

Giovanni DIDONÈ (LNP) reputa inutile svolgere audizioni su una materia estremamente chiara.

Andrea DI TEODORO (FI), nel sottolineare la notevole importanza della proposta di legge, auspica un iter veloce per sanare una situazione di insopportabile disparità di trattamento tra associazioni sindacali ed altri tipi di associazione. Ritiene tuttavia utile procedere a significative audizioni da svolgersi nell'arco di un'unica giornata.

Antonino LO PRESTI (AN), precisato che la disposizione contenuta al comma 1 dell'articolo 5 tutela in particolare i soggetti sottoposti a trattenute sindacali pur non essendo iscritti ad alcuna associazione, sottolinea che il provvedimento in esame attua, a distanza di oltre cinquant'anni, l'articolo 39 della Costituzione.

Alberto NIGRA (DS-U), osservato che il provvedimento si collega all'articolo 39 della Costituzione, omettendone tuttavia parti rilevanti, ritiene opportuno approfondire la materia anche attraverso una serie di audizioni.

Antonino LO PRESTI (AN), nel concordare sull'opportunità di procedere ad alcune significative audizioni, ritiene che le stesse associazioni sindacali dovrebbero accogliere le esigenze di trasparenza contenute nella proposta di legge.

Aldo PERROTTA (FI), *relatore*, concorda sull'opportunità di procedere ad alcune audizioni.

Angelo SANTORI, *presidente*, nel condividere l'opportunità di procedere ad audizioni, avverte che le relative decisioni saranno assunte in sede di ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.
Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

2) SENATO DELLA REPUBBLICA

Resoconto della Commissione Lavoro Previdenza Sociale (11^a)

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

MARTEDI' 8 APRILE 2003

154^a Seduta

Presidenza del Presidente

ZANOLETTI

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE REFERENTE

(1106) VANZO ed altri. - Norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali, fatto proprio dal Gruppo della Lega Padana, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento.

(626) GIULIANO ed altri. - Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni.

(Rinvio dell'esame congiunto)

Il presidente ZANOLETTI rileva preliminarmente che il disegno di legge n. 1106, di iniziativa del senatore Vanzo ed altri, recante norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali, fatto proprio dal Gruppo della Lega padana ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, e iscritto all'ordine del giorno congiuntamente al disegno di legge n. 626 di analogo contenuto, risulta di identico oggetto rispetto alla proposta di legge n. 1900, di iniziativa dei deputati Martinelli e Didonè, presentata alla Camera dei deputati in data 6 novembre 2001 ed il cui esame è già iniziato presso la Commissione lavoro pubblico e privato della Camera, nella seduta del 22 gennaio 2003.

Pertanto fa presente che provvederà ad informare il Presidente del Senato di tale circostanza, affinché possano essere raggiunte le opportune intese con il Presidente della Camera dei deputati, ai sensi dell'articolo 51, comma 3, del Regolamento.

Prende atto la Commissione.

L'esame congiunto è quindi rinviato.

3) CAMERA DEI DEPUTATI - XIV LEGISLATURA

Resoconto della XI Commissione permanente
(Lavoro pubblico e privato)

SEDE REFERENTE

Martedì 21 ottobre 2003. - Presidenza del presidente Domenico BENEDETTI VALENTINI.

La seduta comincia alle 11.40.

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli.

(Seguito dell'esame e rinvio - Abbinamento della proposta di legge Pagliarini C. 4116).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato nella seduta del 22 gennaio 2003. Domenico BENEDETTI VALENTINI, *presidente*, comunica che è stata assegnata alla XI Commissione la proposta di legge C. 4116 dei deputati Pagliarini e Didonè, recante «Disposizioni concernenti i bilanci dei sindacati e delle loro associazioni». Trattandosi di identica materia, ne propone l'abbinamento alla proposta di legge C. 1900 Martinelli.

La Commissione consente.

Roberto GUERZONI (DS-U) prospetta l'opportunità che il relatore fornisca alla Commissione una integrazione di relazione, illustrando brevemente il contenuto della proposta di legge di cui si è testé proposto l'abbinamento.

Domenico BENEDETTI VALENTINI, *presidente*, nel condividere l'osservazione del deputato Guerzoni, invita il relatore a predisporre per la prossima seduta una integrazione di relazione.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.45.

4) CAMERA DEI DEPUTATI

XI Commissione - Resoconto di martedì 28 ottobre 2003

SEDE REFERENTE

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli, C. 4116 Pagliarini.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato nella seduta del 21 ottobre 2003.

Domenico BENEDETTI VALENTINI, *presidente*, invita il relatore a fornire una integrazione di relazione in considerazione dell'avvenuto abbinamento della proposta

di legge Pagliarini e Didonè C. 4116 alla proposta di legge Martinelli C. 1900 in materia di bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

Aldo PERROTTA (FI), *relatore*, fa presente che la proposta di legge Pagliarini C. 4116 si muove nella stessa ottica della proposta di legge Martinelli C. 1900 - anche se risulta molto più articolata di quest'ultima - e, infatti, all'articolo 1, istituisce, a carico dei sindacati e delle loro associazioni comunque costituite, che percepiscono a qualsiasi titolo contributi da parte degli iscritti, dello Stato o di enti pubblici e che sono ammessi alla contrattazione collettiva, l'obbligo della redazione del bilancio di esercizio, nonché della sua pubblicazione.

Mentre nella proposta di legge C. 1900 le modalità di redazione del rendiconto riprendono nella sostanza i contenuti dei corrispondenti obblighi sanciti a carico dei responsabili dei partiti politici dall'articolo 8 della legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante «Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici», nel caso in esame viene direttamente ripreso il modello delle società per azioni e le norme sono adeguate, per quanto possibile, a quanto previsto, in merito, dalla disciplina civilistica per le società di capitali. Come chiarisce la relazione, «gli schemi di stato patrimoniale e di rendiconto gestionale sono stati mutuati da quelli elaborati dalla Commissione aziende non *profit* del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti nel «Documento di presentazione di un sistema rappresentativo dei risultati di sintesi delle aziende non *profit*» nella sua versione finale del luglio 2002. Per inciso, ritiene che si debba rivedere la previsione della sanzioni che, nel caso specifico, sono piuttosto pesanti. Il bilancio di esercizio così come previsto dall'articolo 2 della presente proposta di legge è costituito da quattro documenti: lo stato patrimoniale (allegato A); il rendiconto della gestione (allegato B); la nota integrativa (allegato C); la relazione sulla gestione (allegato D).

Nello stato patrimoniale sono indicati l'attivo, composto dai crediti verso associati per versamento quote, dalle immobilizzazioni, comprese le partecipazioni in imprese e associazioni controllate e collegate, l'attivo circolante, e i ratei e risconti. Nel passivo si iscrive il patrimonio netto, libero e vincolato, i fondi per rischi e oneri, quali il trattamento di quiescenza e obblighi simili, il trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato, i debiti, con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo, i ratei e risconti e i conti d'ordine.

Nel rendiconto della gestione, in sezioni divise e contrapposte, sono indicati gli oneri e i proventi, mentre la nota integrativa ha la funzione di illustrare o di integrare i dati e le informazioni contenuti nello stato patrimoniale e nel rendiconto della gestione. In particolare, la nota integrativa deve indicare: i movimenti delle immobilizzazioni, specificando per ciascuna voce il costo di precedenti rivalutazioni, ammortamenti e svalutazioni; le acquisizioni, l'elenco delle partecipazioni in imprese ed associazioni controllate e collegate, possedute direttamente o per tramite di società fiduciaria o per interposta persona, il numero medio dei dipendenti, ripartito per categoria; il numero medio delle persone distaccate presso le associazioni sindacali e retribuite da terzi; il numero degli iscritti ripartito tra imprese, lavoratori dipendenti e pensionati e un'informativa sulle principali convenzioni stipulate con enti pubblici.

Infine, la relazione sulla gestione deve fornire, tra l'altro, le informazioni sulle modalità concrete di svolgimento dell'attività, sulle fonti di finanziamento e relativi impieghi e, più in generale, «ogni altra informazione che consente ai destinatari del bilancio di acquisire una conoscenza completa sui risultati raggiunti e sulla qualità della gestione. La relazione deve fornire informazioni sui fatti di rilievo avvenuti dopo la data di riferimento del bilancio dell'esercizio e sull'evoluzione prevedibile della gestione».

In sostanza, lo schema di stato patrimoniale prevede quindi una distinta evidenziazione delle attività e delle passività relative alle attività istituzionali e alle attività accessorie. Analogamente, lo schema del rendiconto della gestione suddivide gli oneri e i proventi in funzione delle attività esercitate. Le attività possono essere quelle tipiche, quelle accessorie, finanziarie e patrimoniali. Vengono inoltre previste sezioni per gli oneri e i proventi straordinari nonché per gli oneri di supporto generale non inseribili specificamente in alcuna delle attività esercitate. Le scritture contabili previste all'articolo 3 dovranno essere impostate per raccogliere conseguentemente gli eventi della gestione.

L'articolo 4 sottopone i bilanci così predisposti alla revisione contabile da parte di un revisore contabile o di una società di revisione iscritti nell'apposito registro istituito presso il Ministero della giustizia.

Nella proposta di legge C. 4116 un intero capo (articoli da 6 a 21) è dedicato ad una analitica disciplina del bilancio consolidato, che riflette gli stessi istituti e principi del bilancio già esposto, con le opportune integrazioni dettate dalla disciplina contabile. È anche prevista una disciplina transitoria, contenuta nel capo terzo (articolo 22), in cui si prevede che entro il 31 dicembre dell'anno successivo alla data di entrata di vigore della legge gli obbligati alla redazione del bilancio devono redigere un piano nel quale sono identificate le azioni necessarie per consentire la redazione del bilancio d'esercizio. In particolare, il piano deve contenere l'analisi degli adattamenti richiesti ai sistemi amministrativi-contabili, al piano dei conti, alla struttura amministrativa e al controllo interno, nonché i criteri di valutazione utilizzati. Il piano deve essere corredato di una relazione redatta da parte del revisore contabile o della società di revisione. La relazione deve attestare l'idoneità del piano al raggiungimento dell'obiettivo della redazione del bilancio, nonché evidenziare le procedure svolte per raggiungere il parere espresso e l'esistenza di eventuali criticità e rischi nella sua implementazione.

La disciplina delle sanzioni (capo quarto, articolo 23) non contiene la disposizione, presente nella proposta C. 1900, volta a consentire a qualunque cittadino iscritto nelle liste elettorali, in caso di inottemperanza agli obblighi di redazione del bilancio, di ricorrere direttamente al tribunale, ai fini dell'irrogazione di una sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 25.823 a euro 51.646. Nella proposta di legge in commento si fa rinvio alla disciplina del codice civile, che prevede la sanzione penale per i reati di false comunicazioni sociali, di false comunicazioni sociali in danno dei soci o dei creditori, di falsità nelle relazioni o nelle comunicazioni delle società di revisione e di impedito controllo (articoli 2621, 2622, 2624 e 2625 del codice civile).

Come l'articolo 5 della proposta di legge C. 1900, anche l'articolo 24 della proposta di legge C. 4116 (che da solo compone il capo quinto) prevede la soppressione di ogni forma di trattenuta sindacale sulle retribuzioni, per cui il pagamento delle quote associative deve avvenire attraverso diretto versamento volontario.

Domenico BENEDETTI VALENTINI, *presidente*, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.55.

5) CAMERA DEI DEPUTATI

XI Commissione - Resoconto di mercoledì 15 dicembre 2004

SEDE REFERENTE

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli, C. 4116 Pagliarini.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato, da ultimo, nella seduta del 28 ottobre 2004.

Aldo PERROTTA (FI), *relatore*, ricordato come il provvedimento sia da tempo all'esame della Commissione, ritiene opportuno procedere alla redazione di un testo unificato per il proseguimento della discussione.

Roberto GUERZONI (DS-U), sottolineato come nel corso dell'ultima seduta il relatore avesse integrato la propria relazione a seguito dell'abbinamento della proposta di legge C. 4116 Pagliarini, ricorda che non è stato ancora svolto l'esame preliminare delle proposte di legge in esame, pur essendosi proceduto ad audizioni dei rappresentanti dei sindacati. Ritiene pertanto che debba valutarsi se sia opportuno procedere alla definizione di un testo unificato prima che i rappresentanti dei gruppi si siano espressi sulle proposte di legge in esame.

Aldo PERROTTA (FI), *relatore*, apprezza la serietà dell'obiezione del deputato Guerzoni, che si fonda su obiettivo dato di fatto, evidenzia l'esigenza di procedere nell'iter del provvedimento in esame.

Angelo SANTORI, *presidente*, ritiene opportuno che le modalità di prosecuzione dell'iter del provvedimento vengano approfondite nella sede dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

6) CAMERA DEI DEPUTATI

XI Commissione - Resoconto di giovedì 20 gennaio 2005

SEDE REFERENTE

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli, C. 4116 Pagliarini.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato, da ultimo, nella seduta del 15 dicembre 2004.

Giuseppe CAMO, *presidente*, avverte che il relatore, onorevole Perrotta, è attualmente impegnato in altra sede istituzionale.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

7) CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto della XI Commissione permanente

(Lavoro pubblico e privato)

SEDE REFERENTE

Giovedì 17 febbraio 2005. - Presidenza del presidente Domenico BENEDETTI VALENTINI. - Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Roberto Rosso.

La seduta comincia alle 15.20.

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli, C. 4116 Pagliarini.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato, da ultimo, nella seduta del 20 gennaio 2005.

Domenico BENEDETTI VALENTINI, *presidente*, avverte che il relatore ha dovuto lasciare la Commissione a causa di concomitanti impegni.

Roberto GUERZONI (DS-U) evidenzia l'opportunità che il relatore formuli una proposta in ordine al proseguimento dell'iter del provvedimento.

Andrea DI TEODORO (FI) condivide l'osservazione del deputato Guerzoni, ritenendo che il relatore possa formulare una proposta di testo unificato delle proposte di legge in esame, oppure proporre la costituzione di un Comitato ristretto.

Domenico BENEDETTI VALENTINI, *presidente*, ritiene che, in relazione alla rilevanza del provvedimento in esame, sia preferibile svolgerne l'esame nella sede della Commissione plenaria.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.30.

8) CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto della XI Commissione permanente

(Lavoro pubblico e privato)

SEDE REFERENTE

Mercoledì 13 aprile 2005. - Presidenza del presidente Domenico BENEDETTI VALENTINI

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli e C. 4116 Pagliarini.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato, da ultimo, nella seduta del 17 febbraio 2005.

Aldo PERROTTA (FI), relatore, ricorda come, sulle proposte di legge in esame, siano stati ascoltati i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e si debba ora procedere alla definizione di un testo unificato.

La Commissione concorda.

Domenico BENEDETTI VALENTINI, presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

9) CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto della XI Commissione permanente

(Lavoro pubblico e privato)

SEDE REFERENTE

Mercoledì 22 giugno 2005. - Presidenza del presidente Domenico BENEDETTI VALENTINI

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli e C. 4116 Pagliarini.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato, da ultimo, nella seduta del 13 aprile 2005.

Aldo PERROTTA (FI), relatore, propone di integrare il ciclo delle audizioni informali delle organizzazioni sindacali con riferimento al contenuto del provvedimento in esame.

La Commissione concorda.

Domenico BENEDETTI VALENTINI, presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta, rimettendo all'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, le modalità organizzative delle ulteriori audizioni.

10) CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto della XI Commissione permanente

(Lavoro pubblico e privato)

SEDE REFERENTE

Mercoledì 19 ottobre 2005. - Presidenza del presidente Domenico BENEDETTI VALENTINI

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli, C. 4116 Pagliarini.

(Seguito dell'esame e rinvio - Costituzione di un Comitato ristretto).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato, da ultimo, nella seduta del 22 giugno 2005.

Aldo PERROTTA (FI), *relatore*, ricordato come si siano concluse le audizioni previste nell'ambito dell'esame del provvedimento, propone la costituzione di un Comitato ristretto ai fini della predisposizione di un testo base per il proseguimento della discussione.

La Commissione concorda.

Domenico BENEDETTI VALENTINI, *presidente*, invita i gruppi ad indicare i propri rappresentanti componenti del Comitato ristretto. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

11) CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto della XI Commissione permanente

(Lavoro pubblico e privato)

Martedì 25 ottobre 2005

COMITATO RISTRETTO

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli, C. 4116 Pagliarini.

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 15.55 alle 16.

12) CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto della XI Commissione permanente

(Lavoro pubblico e privato)

SEDE REFERENTE

Martedì 7 febbraio 2006. - Presidenza del vicepresidente Angelo SANTORI.

La seduta comincia alle 15.

Bilancio dei sindacati e trattenute sindacali.

C. 1900 Martinelli e C. 4116 Pagliarini.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato, da ultimo, nella seduta del 19 ottobre 2005. Aldo PERROTTA (FI), *relatore*, ricordato come il provvedimento sia da tempo all'esame della Commissione, sollecita la conclusione del suo iter prima della fine della legislatura.

Pietro GASPERONI (DS-U), rilevato come sia atteso lo scioglimento delle Camere alla fine della settimana, ritiene non vi sia alcuna possibilità di approvare il provvedimento, che peraltro, per come impostato, non avrebbe potuto che avere tale esito; si augura quindi che, nella prossima legislatura, si eviti di perdere tempo con proposte simili.

Cesare CAMPA (FI) osserva che, pur non essendovi ormai tempo per concludere l'esame del provvedimento, la relativa iniziativa legislativa abbia avuto il merito di

richiamare all'attenzione del Parlamento un'esigenza di trasparenza su cui sarà opportuno tornare a riflettere nel corso della prossima legislatura.

Angelo SANTORI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.10.



BCC Biblioteca centrale Cisl
CLC Central Library of the Cisl
Via Labicana 26 - 00184 ROMA
Tel. 0670476041
Fax 0670492528
e-mail: biblioteca.cisl@cisl.it
www.cisl.it/biblioteca

SINDACATO SPORCO BRUTTO E CATTIVO

© copyright by Biblioteca centrale Cisl 2002
tutti i diritti riservati

Presentazione

Bastonare la Triplice?

I disegni di legge del Senato

Bastonare la Triplice?

I disegni di legge della Camera

Il disegno di legge Ripamonti

Il disegno di legge Ripamonti (2)

Il disegno di legge Giuliano

Il disegno di legge Giuliano (2)

Il disegno di legge Giuliano (3)

Il disegno di legge Giuliano (4)

Il disegno di legge Martinelli

Il disegno di legge Martinelli (2)

Il disegno di legge Martinelli (3)

Il disegno di legge Martinelli (4)

Il disegno di legge Serena

PRESENTAZIONE

Al motto "resistere, resistere, resistere", o al triplice "riformare", vogliamo contrapporre il nostro "Sindacato, Sindacato, Sindacato" che richiama il valore dell'autonomia, proprio della pratica e della cultura Cisl.

Ma lo slogan "Sindacato, Sindacato, Sindacato" può essere declinato in diversi modi, non sempre favorevoli al sindacato.

Quello che abbiamo scelto - e che dà il titolo a questo terzo e-book realizzato dalla Biblioteca Centrale Cisl (i primi due, lo ricordiamo a chi fosse interessato, si intitolano "Sindacato, oh sindacato" e "La mappa dei tesori" e sono scaricabili dal nostro sito Internet o da FirstClass) - intende proporre le ragioni di quanti, soprattutto tra le forze politiche, teorizzano l'obiettivo del ridimensionamento, se non della liquidazione, del sindacato.

Per questi signori, che un autorevole dirigente sindacale ha definito dai tratti pannelliani, diventa prioritario ricondurre a normalità quella che un ministro del governo Berlusconi ha indicato come la vera anomalia italiana che "consiste nell'aver consentito la creazione di un potere sindacale smisurato, sottratto a qualsiasi disciplina legislativa, dotato di risorse finanziarie ingenti, rispetto alle quali è immune dagli obblighi che valgono per tutti gli altri".

Un altro ministro il 13 aprile, in una manifestazione di piazza, ha affermato che: "Il pool di Mani pulite non toccò i sindacati, in quanto quelli non hanno l'obbligo di presentare il bilancio...I sindacati prendono un sacco di quattrini e possono a loro spese far venire un milione di persone a Roma, gli offrono una gita".

Era stato il segretario generale di una federazione di categoria della Cisl, sul quotidiano della Confederazione Conquiste del lavoro, a ricordare - sulla base di quanto affermato da un esponente centrista della maggioranza di governo - che "i sindacati devono aspettarsi interventi per legge sul finanziamento attraverso le trattenute, sul rapporto fra organizzazione e iscritti, sulla verifica della rappresentanza reale".

In Parlamento giacciono, in alcuni casi da parecchi mesi, proposte di legge potenzialmente capaci di porre un freno allo "strapotere sindacale".

Ad alcuni di questi progetti di legge dedichiamo la nostra attenzione, per prepararci a fronteggiare un attacco che rischia di essere più insidioso di quelli portati, negli anni scorsi, da Pannelli & company.

Non è da sottovalutare, infatti, che il tema delle risorse del sindacato torna a farsi strada nell'attenzione dell'opinione pubblica con modalità e toni che non hanno più la rozzezza di una volta. Per rendersene conto è sufficiente leggere alcune lettere pubblicate sul Corriere della Sera del marzo scorso e soprattutto la ricerca condotta dal Comitato Maurizio Milanese su responsabilità e trasparenza nelle organizzazioni sindacali.

*Chi desiderasse sapere che fine hanno fatto nella precedente legislatura i progetti sui bilanci dei sindacati può scaricarsi il file "Bilanci Cgil, Cisl, Uil" dal sito Internet della Biblioteca Centrale Cisl o da FirstClass.
Ed ora: beccatevi questo e-book!*

BASTONARE LA TRIPLICE? I DISEGNI DI LEGGE DEL SENATO

La più recente proposta di legge, salvo integrazioni dell'ultima ora, è quella presentata il 6 febbraio 2002 dal senatore Antonio Gianfranco Vanzo.

Il titolo "Norme in materia di bilanci dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali" è quanto mai esplicito.

Il testo del disegno di legge, che porta il numero 1106 e che riprende i contenuti di una proposta presentata nella passata legislatura dall'on. Bossi, è stato reso noto solo nella prima decade di aprile. Si tratta di un progetto che fotocopierà pressoché integralmente la proposta presentata alla Camera dei Deputati il 6 novembre 2001 dall'on. Martinelli. Se ne differenzia soltanto per la precisione con cui, nella relazione al disegno di legge, quantifica le somme introitate dai sindacati attraverso i patronati (180.759.914,68 euro) o direttamente per tesseramenti, attività di servizi e contributi vari (1.032.913.798 euro).

Sono invece da tempo disponibili i testi di altri quattro disegni di legge - due alla Camera e due al Senato - che hanno titoli più o meno simili a quello presentato dal senatore Vanzo.

Vorrebbero forse, con intenti più o meno punitivi, raggiungere gli stessi obiettivi che i radicali italiani si sono posti con la proposta di legge per l'abolizione del finanziamento pubblico dei patronati sindacali?

Andiamo a vedere.

Il disegno di legge del senatore Ripamonti *Nuove norme in materia di contributi associativi alle organizzazioni sindacali* è finalizzato ad evitare e disincentivare possibili processi di burocratizzazione e a stimolare la partecipazione democratica dei lavoratori e dei pensionati alla vita delle organizzazioni sindacali. Come? Fissando in quattro anni il termine massimo di durata della delega. Passati i quattro anni, in assenza di una nuova manifestazione di volontà, la delega si intende revocata.

La proposta del senatore Giuliano *Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni* intende introdurre, come dice il titolo, l'obbligo da parte dei sindacati e delle loro associazioni della redazione e della pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio. Il bilancio di esercizio deve essere pubblicato su almeno tre quotidiani, di cui uno almeno a diffusione nazionale, e trasmesso dal legale rappresentante o dal tesoriere del sindacato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali. In questo modo, secondo il senatore Giuliano ed i numerosissimi altri proponenti, sarà garantita non solo la pubblicità del bilancio, ma soprattutto sarà possibile "giungere ad una verificabilità reale dei documenti contabili forniti dal sindacato".

BASTONARE LA TRIPLICE? I DISEGNI DI LEGGE DELLA CAMERA

Norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali è il titolo della proposta di legge n. 1900 presentata alla Camera dall'on. Martinelli.

Oltre a prevedere l'obbligatorietà della redazione del bilancio di esercizio e della sua pubblicazione da parte dei sindacati e delle loro associazioni, la proposta vieta ogni forma di trattenuta sindacale, anche se derivante da contratto di lavoro.

Il pagamento delle quote associative ai sindacati avviene, da parte dei lavoratori dipendenti o autonomi, attraverso diretto versamento volontario.

Secondo l'on. Martinelli i cittadini "hanno diritto di conoscere i documenti contabili dei sindacati, in considerazione della loro particolare posizione all'interno del tessuto sociale e delle delicate funzioni da essi svolte, e diritto di erogare i contributi sociali volontariamente e individualmente senza alcuna forma 'coercitiva'".

Poco interessato alla redazione e pubblicazione dei bilanci, ma molto attento alle trattenute sindacali appare l'on. Serena. Con il disegno di legge n. 2195

Disposizioni in materia di trattenute non obbligatorie su stipendi e corrispettivi, il parlamentare di Alleanza Nazionale vieta le trattenute non obbligatorie per legge su stipendi e salari nonché su corrispettivi da lavoro autonomo senza l'esplicita autorizzazione scritta dei lavoratori.

Secondo l'on. Serena da tempo è invalso l'uso, avallato dalla contrattazione collettiva, che anche il lavoratore non iscritto alla "triplice sindacale" venga assoggettato ad un contributo annuale di qualche decina di migliaia di lire a fronte di un fantomatico servizio contrattuale.

La proposta di legge intende avviare, sempre secondo il parlamentare, "una sana deregolamentazione di prassi che non hanno nessun riscontro nella norma di legge, ma solo nella pretesa delle organizzazioni sindacali di sinistra".

SENATO DELLA REPUBBLICA

—— XIV LEGISLATURA ——

N. 312

DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa del senatore RIPAMONTI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 26 GIUGNO 2001

Nuove norme in materia di contributi associativi alle organizzazioni sindacali

Onorevoli Senatori. — In seguito ai risultati del *referendum* dell’11 giugno 1995 è stato abrogato il secondo comma dell’articolo 26 della legge 20 maggio 1970, n. 300, che sanciva il diritto delle organizzazioni sindacali di percepire i contributi dei lavoratori iscritti tramite trattenuta sulla retribuzione mensile, ovvero sulle prestazioni versate dal datore di lavoro per conto degli enti previdenziali.

Appare, conseguentemente, necessario disciplinare finalmente con legge la normativa in materia di trattenuta automatica delle quote di iscrizioni ai sindacati. Nel tempo la delega si è trasformata, di fatto, in un atto di adesione consueto, sempre più formale e sempre meno frutto di un consenso democratico verificato. Bisogna sottolineare, per la verità, che il principio della revocabilità della delega è sempre stato comunque fatto salvo. Il disegno di legge che si propone precisa che l’intendimento del lavoratore e del pensionato deve consistere in una vera e propria manifestazione di volontà e si stabilisce la revocabilità della stessa in qualsiasi momento con un preavviso ridotto al minimo e corrispondente soltanto a pratiche esigenze di natura temporale. Per evitare e disincentivare possibili processi di burocratizzazione e stimolare la partecipazione democratica dei lavoratori e dei pensionati si stabilisce un termine di durata massimo della delega, corrispondente a quattro anni, al termine della quale deve esserci una nuova manifestazione di volontà, in difetto della quale si intende revocata la precedente. Con questo sistema, non si compromette l’interesse delle organizzazioni sindacali ad una rapida e sicura raccolta dei contributi, ma al tempo stesso si rende più effettiva la manifestazione di volontà dei lavoratori e dei pensionati limitandone temporaneamente gli effetti e rendendola facilmente revocabile. In questo senso e con questa finalità si raccomanda l’approvazione del presente disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Principi generali)

1. All'articolo 26 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni, sono aggiunti i seguenti commi:

«I dipendenti pubblici e privati hanno facoltà di cedere, ai sensi dell'articolo 1260 del codice civile, alle proprie organizzazioni sindacali, per il pagamento dei contributi associativi, nella misura stabilita dai competenti organi statuari, una quota mensile della retribuzione e delle prestazioni erogate dal datore di lavoro per conto degli enti previdenziali, mediante trattenute e versamenti da effettuarsi a cura del datore di lavoro. I contratti collettivi possono stabilire ulteriori modalità per agevolare l'esercizio della facoltà di cui al comma precedente garantendo la segretezza del versamento. La cessione è revocabile in qualsiasi momento. La revoca ha efficacia dal bimestre successivo alla effettiva manifestazione di tale volontà. La conferma periodica della adesione non può in ogni caso superare i quattro anni dalla precedente manifestazione di volontà».

Art. 2.

(Contributi associativi derivanti da indennità)

1. I lavoratori agricoli titolari dell'indennità ordinaria e del trattamento speciale di disoccupazione, nonché i beneficiari dell'indennità di mobilità, dei trattamenti di disoccupazione ordinari e speciali e dei trattamenti ordinari e straordinari di integrazione salariale nel caso di pagamento diretto di questi ultimi da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) hanno facoltà di cedere, ai sensi dell'articolo 1260 del codice civile, alle proprie organizzazioni sindacali, per il pagamento dei contributi associativi, nella misura stabilita dai competenti organi statuari, una quota mensile delle indennità erogate dagli enti previdenziali, mediante trattenute e versamenti da effettuarsi a carico degli enti medesimi.

2. I contratti collettivi possono stabilire ulteriori modalità per agevolare l'esercizio della facoltà di cui al comma 1 garantendo la segretezza del versamento.

3. La cessione è revocabile in qualsiasi momento. La revoca ha efficacia dal bimestre successivo alla effettiva manifestazione di tale volontà.

4. La conferma periodica della adesione non può in ogni caso superare i quattro anni dalla precedente manifestazione di volontà.

Art. 3.

(Contributi associativi derivanti da pensione)

1. Al decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 1972, n. 485, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente:

«I titolari di pensione diretta, indiretta o di reversibilità, e comunque per un solo trattamento pensionistico, dell'assicurazione generale obbligatoria INPS per le pensioni ai lavoratori dipendenti o di altro fondo o gestione speciale o cassa per le pensioni sostitutive ed esonerative hanno facoltà di cedere, ai sensi dell'articolo 1260 del codice civile, alle proprie organizzazioni sindacali, per il pagamento dei contributi associativi nella misura stabilita dai competenti organi statuari, una quota mensile delle indennità erogate dagli enti previdenziali, mediante trattenute e versamenti da effettuarsi a cura degli enti medesimi.»;

b) dopo il primo comma sono inseriti i seguenti:

«Appositi accordi tra enti previdenziali ed organizzazioni sindacali possono stabilire ulteriori modalità per agevolare l'esercizio della facoltà di cui al primo comma garantendo la segretezza del versamento.

La cessione è revocabile in qualsiasi momento. La revoca ha efficacia dal bimestre successivo alla definitiva manifestazione di tale volontà.

La conferma periodica della adesione non può in ogni caso superare i quattro anni dalla precedente manifestazione di volontà».

Art. 4.

(Elenchi iscritti)

1. Le aziende e gli enti, con cadenza bimestrale inviano a ciascuna organizzazione sindacale l'elenco nominativo degli iscritti aggregati per livelli di inquadramento e le relative somme cedute.

Art. 5.

(Abrogazioni)

1. Sono abrogati l'articolo 2 della legge 27 dicembre 1973, n. 852, e il comma 1 dell'articolo 18 della legge 23 luglio 1991, n. 223.

Art. 6.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

N. 626

DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa dei senatori GIULIANO, LAURO, BIANCONI, DELL’UTRI, PASTORE, DE RIGO, BOBBIO Luigi, BUCCIERO, FEDERICI, CIRAMI, SALZANO, IZZO, GIRFATTI, MARANO, GUBETTI, CARUSO Antonino, CALLEGARO, DEGENNARO, EUFEMI, SALINI, CONTESTABILE, MANUNZA, TRAVAGLIA, D’AMBROSIO, GENTILE, IOANNUCCI, TREDESE, PONZO, SCARABOSIO, SCOTTI, FIRRARELLO, VIZZINI, PASINATO, FASOLINO, CURTO, ASCIUTTI, FABBRI, MINARDO, ALBERTI CASELLATI, AGOGLIATI, MELELEO, BETTAMIO, ZICCONI, SUDANO, BOSCHETTO, TREMATERRA, MALAN, CENTARO, GRECO, MORRA, DE CORATO, BALBONI, PESSINA, DANZI, KAPPLER, MAFFIOLI, BERGAMO, FERRARA, BONATESTA, DEMASI, COZZOLINO, FLORINO, TATÒ, MENARDI, SERVELLO, VALDITARA, MUGNAI, ZAPPACOSTA, RAGNO, DELOGU, PICCIONI, FRANCO Paolo, CICCANTI, D’IPPOLITO VITALE, MEDURI, ARCHIUTTI, COSTA, SAMBIN, GUZZANTI, MONCADA LO GIUDICE di MONFORTE, NOVI, IERVOLINO, SODANO Calogero, ZORZOLI, CHINCARINI, CALDEROLI, VANZO, THALER AUSSERHOFER, KOFLER, BOLDI, OGNIBENE, AGONI, GRILLOTTI, SEMERARO, DEL PENNINO, CHIRILLI, COMPAGNA, NANIA, CASTAGNETTI e CORRADO
COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 13 SETTEMBRE 2001

Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni

Onorevoli Senatori. — Con il presente disegno di legge si introduce l’obbligo da parte dei sindacati e delle loro associazioni della redazione del rendiconto annuale di esercizio e si determinano le modalità di pubblicazione di tale documento.

In questa materia esiste sicuramente un vuoto normativo che, peraltro, di recente è stato meritoriamente segnalato anche da alcuni responsabili del settore. Come è noto, la legislazione vigente non prevede per i sindacati (tranne il caso in cui svolgano attività di natura commerciale) alcun obbligo generalizzato di redazione del rendiconto annuale di esercizio. In un momento storico in cui, di continuo, si richiama la necessità di informare le attività che comunque riguardano interessi comuni o di larghi settori ad una piena «trasparenza», non appare più giustificabile l’insussistenza di un obbligo a carico delle associazioni sindacali di pubblicizzare la loro situazione finanziaria e patrimoniale. È certamente superfluo sottolineare il particolare rilievo che ai sindacati ed alle loro associazioni viene unanimemente riconosciuto e la loro significativa incidenza nella vita politica, produttiva e sociale del Paese. Basti ad esempio ricordare, per limitarsi ad evidenziare la loro complessa organizzazione dovuta anche alla loro diffusa presenza sul territorio che, secondo stime attendibili, le tre maggiori entità CGIL, CISL, UIL, raccolgono ogni anno contributi superiori a 2 mila miliardi, tra tesseramenti, attività di servizi e contributi vari, e che esse hanno oltre 15 mila addetti, tra dipendenti in senso stretto e distaccati. Se poi si considera che ogni struttura ha una propria autonomia amministrativa e che ogni sede ha un proprio bilancio, ci si rende agevolmente conto della loro articolazione e della loro rilevante capacità di «coinvolgere» direttamente od

indirettamente milioni di persone. Con la presente proposta, quindi, in considerazione della particolare posizione di tali associazioni e delle loro importanti e delicate funzioni, si intende introdurre nella materia profonde innovazioni. Oltre all'obbligo di presentazione del bilancio, sono stabilite, infatti, regole precise per la redazione di tale documento, costruendo un modello di rendicontazione adeguato alla natura propria non commerciale di questi soggetti e, peraltro, già noto al nostro ordinamento per essere stato disegnato dalla normativa relativa ai partiti ed ai movimenti politici. Viene inoltre previsto che il bilancio di esercizio, corredato della sintesi della relazione sulla gestione e della nota integrativa, debba essere pubblicato su almeno tre quotidiani, di cui uno a diffusione nazionale, e trasmesso dal legale rappresentante o dal tesoriere del sindacato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali. In questo modo si vuole non solo garantire la pubblicità del bilancio ma, soprattutto, giungere ad una verificabilità reale dei documenti contabili forniti dai sindacati. Con l'articolo 3 è introdotta una norma sanzionatoria che prevede l'azione popolare, per rendere effettivo il rispetto della previsione normativa, peraltro collegando la funzione di controllo ai soggetti titolari dell'elettorato attivo. In tal modo è anche la stessa società civile, spesso evocata e di rado effettivamente sollecitata e coinvolta, che svolgerà la funzione di vigilanza su soggetti che sono venuti ad esercitare un sempre più incisivo ruolo pubblico quali esponenti degli interessi dei ceti produttivi. In caso di inottemperanza agli obblighi sulla rendicontazione, sarà il competente tribunale in composizione monocratica, su ricorso di un cittadino iscritto nelle liste elettorali di un comune, ad irrogare con decreto una sanzione amministrativa che va da 10 a 100 milioni di lire. Con lo stesso provvedimento viene, inoltre, disposta la redazione e pubblicazione del rendiconto a cura del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con spese a carico del sindacato o dell'associazione inadempiente. È previsto, infine, che, sempre con tale decisione, sia disposta la sospensione delle contribuzioni da parte dello Stato e degli enti pubblici a favore dello stesso sindacato od associazione inadempiente. Contro il decreto, tenuto conto della sua particolare natura, è ammesso il solo ricorso per cassazione per violazione di legge. Per quanto superfluo, va da ultimo rimarcato come il disegno di legge non incide minimamente sulla libertà di organizzazione sindacale, vero fulcro dell'articolo 39 della Costituzione, rimasto per il resto ancora inattuato. Sarebbe infatti veramente arduo, ed errato, solamente ipotizzare che l'obbligo della redazione e della pubblicazione del bilancio possa in qualche modo influire e condizionare la libertà di adesione, di costituzione, di elezione di rappresentanti, di comunicazione, di svolgimento dell'attività e di organizzazione in genere del sindacato. Del pari al di fuori di una ragionevole e corretta logica ermeneutica apparirebbe il riferimento alla lettera dell'articolo 39, comma secondo, per sostenere l'impossibilità di configurare, oltre a quello della registrazione (che più correttamente viene definito un onere), l'ulteriore obbligo del bilancio, pena l'incostituzionalità del presente disegno di legge. È invero fin troppo facile osservare che l'unico obbligo od onere della registrazione cui si fa riferimento nel secondo comma dell'articolo 39 attiene alla fase del complesso procedimento dell'acquisizione della personalità giuridica e della conseguente possibilità di stipulare contratti con efficacia *erga omnes*. È, insomma, quello della registrazione, un obbligo esclusivamente strumentale a quei fini e pertanto una normativa volta ad introdurre l'obbligo del bilancio (che non attiene perciò a tale *iter*) non intacca minimamente né la libertà sindacale, né tantomeno quel complesso procedimento pensato dal nostro legislatore costituzionale agli esclusivi fini suddetti.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Obbligo del rendiconto annuale)

1. I sindacati e le loro associazioni sia di lavoratori sia di datori di lavoro, pubblici e privati, comunque costituiti, che percepiscono a qualsiasi titolo contributi da parte degli iscritti, dello Stato o di enti pubblici, e che sono ammessi alle contrattazioni collettive, sono tenuti alla redazione del rendiconto annuale di esercizio ed alla sua pubblicazione nel termine e secondo le modalità previste dall'articolo 2.

Art. 2.

(Modalità del rendiconto annuale)

1. Il rappresentante legale o il tesoriere cui per statuto è affidata autonomamente la gestione delle attività patrimoniali del sindacato o delle associazioni di cui all'articolo 1 redige il rendiconto annuale di esercizio secondo il modello di cui all'allegato A alla presente legge.

2. Il rendiconto annuale è corredato di una relazione del rappresentante legale o del tesoriere di cui al comma 1 sulla situazione economico-patrimoniale e sull'andamento della gestione nel suo complesso. La relazione è redatta secondo il modello di cui all'allegato B alla presente legge.

3. Il rendiconto annuale è, altresì, corredato di una nota integrativa secondo il modello di cui all'allegato C alla presente legge.

4. Il rappresentante legale o il tesoriere, di cui al comma 1, tiene il libro giornale e il libro degli inventari.

5. Il rappresentante legale o il tesoriere conserva ordinatamente, in originale o in copia, per almeno cinque anni, tutta la documentazione che ha natura amministrativa e contabile.

6. I libri contabili tenuti dai sindacati e dalle associazioni di cui al comma 1, prima di essere messi in uso, sono numerati progressivamente in ogni pagina e bollati in ogni foglio da un notaio, il quale dichiara nell'ultima pagina del libro il numero dei fogli che lo compongono.

7. Il libro giornale indica giorno per giorno le operazioni compiute.

8. L'inventario è redatto al 31 dicembre di ogni anno e contiene l'indicazione e la valutazione delle attività e delle passività. L'inventario si chiude con il rendiconto ed è sottoscritto dal rappresentante legale o dal tesoriere del sindacato o dell'associazione di cui al comma 1 entro trenta giorni dalla presentazione del rendiconto agli organi statutariamente competenti.

9. Tutte le scritture sono tenute secondo le norme di una ordinata contabilità, senza parti in bianco, interlinee e trasporti in margine. Non vi si possono fare abrasioni e, se è necessaria qualche cancellazione, questa è eseguita in modo che le parole cancellate siano leggibili.

10. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2002. Il primo rendiconto annuale redatto a norma del presente articolo è presentato con riferimento all'esercizio 2002. Il rappresentante legale o il tesoriere di cui al comma 1 è tenuto a pubblicare entro il mese di giugno di ogni anno su almeno tre quotidiani, di cui

uno a diffusione nazionale, il rendiconto annuale di esercizio corredato di una sintesi della relazione sulla gestione e della nota integrativa.

11. Il rendiconto annuale di esercizio, corredato di una sintesi della relazione sulla gestione e della nota integrativa, sottoscritti dal rappresentante legale o dal tesoriere del sindacato o dell'associazione, della relazione dei revisori dei conti, da essi sottoscritta, nonché delle copie dei quotidiani ove è avvenuta la pubblicazione, è trasmesso dal rappresentante legale o dal tesoriere entro il mese di giugno di ogni anno al Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Art. 3.

(Sanzioni)

1. In caso di inottemperanza agli obblighi di cui agli articoli 1 e 2, il tribunale in composizione monocratica, su ricorso di un cittadino iscritto nelle liste elettorali di un comune, assunte informazioni e sentite le parti, valutata la gravità della violazione, irroga, con decreto, la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 10 milioni a lire 100 milioni.

2. Con lo stesso decreto di cui al comma 1 è disposta la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale secondo le modalità di cui agli articoli 1 e 2, con spese a carico del sindacato o dell'associazione inadempiente ed a cura del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. È disposta, altresì, con il medesimo decreto di cui al comma 1, la sospensione delle contribuzioni pubbliche a favore del sindacato o dell'associazione inadempiente sino all'ottemperanza degli obblighi di cui agli articoli 1 e 2.

Art. 4.

(Ricorribilità)

1. Contro il decreto di cui all'articolo 3 è ammesso il solo ricorso per cassazione per violazione di legge.

Allegato A

(Articolo 2, comma 1)

MODELLO PER LA REDAZIONE DEI RENDICONTI DEI SINDACATI E DELLE LORO ASSOCIAZIONI

Stato patrimoniale

Attività.

Immobilizzazioni immateriali nette: costi per attività editoriali, di informazione e di comunicazione; costi di impianto e di ampliamento.

Immobilizzazioni materiali nette: terreni e fabbricati;

impianti e attrezzature tecniche; macchine per ufficio; mobili e arredi; automezzi; altri beni.

Immobilizzazioni finanziarie (al netto dei relativi fondi rischi e svalutazione, e con separata indicazione, per i crediti, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo):

partecipazioni in imprese;

crediti finanziari; altri titoli.

Rimanenze (di pubblicazioni, *gadget*, eccetera). Crediti (al netto dei relativi fondi rischi e con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo):

crediti per servizi resi a beni ceduti;

crediti verso locatari; crediti per contribuzione volontaria e permuta; crediti verso imprese partecipate;

crediti diversi.

Attività finanziarie diverse dalle immobilizzazioni:

partecipazioni (al netto dei relativi fondi rischi);

altri titoli (titoli di Stato, obbligazioni, eccetera).

Disponibilità liquida:

depositi bancari e postali;

denaro e valori in cassa.

Ratei attivi e risconti attivi.

Passività. Patrimonio netto:

avanzo patrimoniale;

disavanzo patrimoniale; avanzo dell'esercizio; disavanzo dell'esercizio.

Fondi per rischi e oneri:

fondi previdenza integrativa e simili;

altri fondi.

Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato.

Debiti (con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo):

debiti verso banche;

debiti verso altri finanziatori; debiti verso fornitori; debiti rappresentati da titoli di credito; debiti verso imprese partecipate; debiti tributari; debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale; altri debiti.

Ratei passivi e risconti passivi.

Conti d'ordine: beni mobili e immobili fiduciariamente presso terzi; contributi da ricevere in attesa espletamento controlli autorità pubblica; fideiussione a/da terzi; avalli a/da terzi; fideiussioni a/da imprese partecipate; avalli a/da imprese partecipate; garanzie (pegni, ipoteche) a/da terzi.

Conto economico.

A) Proventi gestione caratteristica.

1) Quote associative annuali. 2) Contributi dello Stato o di enti pubblici. 3) Contributi provenienti dall'estero:

a) da partiti o movimenti politici esteri o internazionali;

b) da altri soggetti esteri.

4) Altre contribuzioni: a) contribuzioni da persone fisiche;

b) contribuzioni da persone giuridiche; c) contribuzioni da partiti o movimenti politici.

5) Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività.

Totale proventi gestione caratteristica.

B) Oneri della gestione caratteristica.

1) Per acquisti di beni (incluse rimanenze).2) Per servizi.3) Per godimento di beni di terzi.4) Per il personale: *a*) stipendi; *b*) oneri sociali; *c*) trattamento di fine rapporto; *d*) trattamento di quiescenza e simili; *e*) altri costi.

5) Ammortamenti e svalutazioni.

6) Accantonamenti per rischi.7) Altri accantonamenti.8) Oneri diversi di gestione.9) Contributi ad associazioni, partiti o movimenti politici. Totale oneri gestione caratteristica.

Risultato economico della gestione caratteristica (A-B).

C) Proventi e oneri finanziari.

1) Proventi da partecipazioni.2) Altri proventi finanziari.3) Interessi e altri oneri finanziari. Totale proventi e oneri finanziari.

D) Rettifiche di valore di attività finanziarie.1) Rivalutazioni: *a*) di partecipazioni;

b) di immobilizzazioni finanziarie; *c*) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni.

2) Svalutazioni: *a*) di partecipazioni;

b) di immobilizzazioni finanziarie; *c*) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni. Totale rettifiche di valore di attività finanziarie.

E) Proventi e oneri straordinari.

1) Proventi: plusvalenza da alienazioni; varie.

2) Oneri: minusvalenze da alienazioni; varie.

Totale delle partite straordinarie.

Avanzo (disavanzo) dell'esercizio.

Allegato B

(Articolo 2, comma 2)

CONTENUTO DELLA RELAZIONE

Sono indicati:

- 1) le attività culturali, di informazione e comunicazione;
- 2) i rapporti con imprese partecipate anche per tramite di società fiduciarie o per interposta persona, con l'indicazione del numero e del valore nominale delle azioni e delle quote possedute, nonché della corrispondente parte di capitale, dei corrispettivi e dei motivi degli acquisti e delle alienazioni e comunque dei redditi derivanti da attività economiche e finanziarie;
- 3) i fatti di rilievo assunti dopo la chiusura dell'esercizio;
- 4) l'evoluzione prevedibile della gestione.

Allegato C

(Articolo 2, comma 3)

CONTENUTO DELLA NOTA INTEGRATIVA

Sono indicati:

- 1) i criteri applicati nella valutazione delle voci del rendiconto, nelle rettifiche di valore e nella conversione dei valori non espressi all'origine in moneta avente corso legale nello Stato;
- 2) i movimenti delle immobilizzazioni, specificando per ciascuna voce il costo di precedenti rivalutazioni, ammortamenti e svalutazioni; le acquisizioni; gli spostamenti da una ad altra voce; le alienazioni avvenute nell'esercizio; le rivalutazioni, gli ammortamenti e le svalutazioni effettuati nell'esercizio; il totale delle rivalutazioni riguardanti le immobilizzazioni esistenti alla chiusura dell'esercizio; la specificazione delle immobilizzazioni possedute fiduciarmente da terzi;
- 3) la composizione delle voci «costi di impianto e di ampliamento» e «costi editoriali, di informazione e comunicazione», nonché le ragioni della iscrizione ed i rispettivi criteri di ammortamento;
- 4) le variazioni intervenute nella consistenza delle altre voci dell'attivo e del passivo; in particolare, per i fondi e per il trattamento di fine rapporto, le utilizzazioni e gli accantonamenti;
- 5) l'elenco delle partecipazioni, possedute direttamente o per tramite di società fiduciaria o per interposta persona, in imprese partecipate, indicando per ciascuna la denominazione, la sede, il capitale, l'importo del patrimonio netto, l'utile e la perdita dell'ultimo esercizio, la quota posseduta e il valore attribuito in bilancio o il corrispondente credito;
- 6) distintamente per ciascuna voce l'ammontare dei crediti e dei debiti di durata residua superiore a cinque anni, e dei debiti assistiti da garanzie reali su beni sociali, con specifica indicazione della natura delle garanzie;
- 7) la composizione delle voci «ratei e risconti attivi» e «ratei e risconti passivi» e della voce «altri fondi» dello stato patrimoniale, quando il loro ammontare sia apprezzabile;
- 8) l'ammontare degli oneri finanziari imputati nell'esercizio ai valori iscritti nell'attivo dello stato patrimoniale, distintamente per ogni voce;
- 9) gli impegni non risultanti dallo stato patrimoniale; le notizie sulla composizione e natura di tali impegni e dei conti d'ordine, la cui conoscenza sia utile per valutare la situazione patrimoniale e finanziaria dell'associazione, specificando quelli relativi a imprese partecipate;
- 10) la composizione delle voci «proventi straordinari» e «oneri straordinari» del conto economico, quando il loro ammontare sia apprezzabile;
- 11) il numero dei dipendenti, ripartito per categoria.

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei deputati

MARTINELLI, DIDONE'

Norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali

Presentata il 6 novembre 2001

XIV LEGISLATURA

PROGETTO DI LEGGE - N. 1900

Onorevoli Colleghi! - La presente proposta di legge reca disposizioni in materia di bilanci dei sindacati e delle loro associazioni, argomento attualmente non disciplinato da alcuna norma giuridica. La proposta di legge nasce dall'esigenza di assicurare piena trasparenza e informazione ai cittadini relativamente alle attività di interesse comune e alla gestione dei loro soldi. E' bene ricordare che oltre alla riscossione dei tesseramenti i sindacati, come riportato da diversi e noti quotidiani, incassano dallo Stato milioni di euro per i patronati e si servono di un ente pubblico, quale l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), per riscuotere le quote di adesione anche dai pensionati e dai lavoratori autonomi. Ovviamente la parte da leone la fanno CGIL, CISL e UIL, che riscuotono ogni anno contributi superiori a un milione di euro, tra tesseramenti, attività di servizi e contributi vari. Dunque, considerata la cospicua gestione di fondi dei contribuenti da parte delle associazioni sindacali, riteniamo fondamentale affrontare costruttivamente la rendicontazione delle attività svolte dalle stesse, attraverso l'obbligo alla predisposizione del bilancio, al fine di rendere trasparente e conosciuta una attività che coinvolge milioni di persone nonché la vita politica, economica e produttiva dell'intero territorio. Riteniamo che i cittadini abbiano il diritto di sapere dove vanno a finire i loro soldi e come vengono amministrati dalle organizzazioni in oggetto e per fare ciò è importante stabilire regole puntuali per la redazione dei bilanci in questione, costruendo un modello di rendicontazione strutturato su quello previsto dalle direttive comunitarie ed adeguato alla natura propria non commerciale dei soggetti oggetto della presente proposta di legge. Al riguardo si ricorda che a seguito del recepimento nel nostro ordinamento giuridico della IV direttiva e della VII direttiva CEE in materia societaria, con il decreto legislativo 3 aprile 1991, n. 127, (rispettivamente direttiva 78/660/CEE del Consiglio, del 25 luglio 1978, e direttiva 83/349/CEE del Consiglio, del 13 giugno 1983), il nuovo schema di bilancio di esercizio è attualmente costituito dai seguenti documenti contabili:

- 1) stato patrimoniale;
- 2) conto economico;

3) nota integrativa. Quest'ultima ha la funzione di illustrare le voci dello stato patrimoniale e del conto economico, ed è parte integrante del bilancio di esercizio. Inoltre, le disposizioni della presente proposta di legge sono rivolte a costituire una normativa in materia di bilanci che tenga conto della particolare natura dei soggetti tenuti a redigerli. Infatti, le norme sono adeguate a quanto previsto, in merito, dalla disciplina civilistica per le società di capitali anche se non viene fatto un rinvio esplicito a tale normativa. L'obbligo alla redazione del bilancio di esercizio, di cui all'articolo 1 della presente proposta di legge, è previsto secondo il modello di cui all'allegato A annesso alla medesima. Tale modello, peraltro già noto per essere stato previsto dalla normativa relativa ai partiti politici, si adegua a quanto disposto dagli articoli 2424 (*Contenuto dello stato patrimoniale*) e 2425 (*Contenuto del conto economico*) del codice civile, con le necessarie differenze in alcune voci in considerazione della particolare attività svolta da questi soggetti. Le modalità per la redazione del bilancio sono individuate all'articolo 2. In particolare, il comma 1 prevede che i rappresentanti legali o i tesoreri, cui per statuto è affidata la gestione delle attività patrimoniali del sindacato o delle associazioni di cui all'articolo 1, devono redigere il bilancio di esercizio. Il comma 2 dispone che il bilancio deve essere corredato da una relazione del legale rappresentante di cui al comma 1 sulla situazione economico-patrimoniale del sindacato o della associazione e sull'andamento della gestione nel suo complesso, da redigere secondo il modello di cui all'allegato B, anch'esso strutturato su quello previsto dall'articolo 2428 del codice civile e anch'esso parzialmente differente da tale modello per le ragioni sopra esposte. Per quanto riguarda le disposizioni testé illustrate si fa presente che il comma 10 prevede che gli obblighi da esse previste, ossia la redazione del bilancio secondo il modello dell'allegato A corredato della relazione di cui all'allegato B, decorrono dal 1^o gennaio 2003 e che i legali rappresentanti o i tesoreri, di cui al comma 1, sono tenuti a pubblicare entro il 30 giugno di ogni anno, almeno su tre quotidiani, di cui uno a diffusione nazionale, il bilancio di esercizio corredato della relazione sulla gestione e della nota integrativa. Inoltre i commi 5, 7 e 8 del medesimo articolo recano disposizioni in materia di libri obbligatori e scritture contabili prevedendo che:

- a) i rappresentanti legali di cui al comma 1 devono tenere il libro giornale e il libro degli inventari e conservare ordinatamente gli originali della documentazione amministrativa e contabile per almeno cinque anni;
- b) i libri contabili tenuti dai sindacati e dalle associazioni, prima di essere messi in uso, devono essere numerati progressivamente in ogni pagina e bollati in ogni foglio da un notaio il quale deve dichiarare nell'ultima pagina il numero dei fogli;
- c) il libro giornale deve indicare, giorno per giorno, le operazioni compiute.

Il comma 9 dispone che tutte le scritture debbano essere tenute secondo le norme di ordinaria contabilità, senza parti in bianco, interlinee e trasporti in margine, che non vi si possono fare abrasioni e che, ove fosse necessaria una qualsiasi cancellazione, questa debba essere eseguita in modo che le parole cancellate siano leggibili. Infine, il comma 3 prevede che il bilancio debba essere corredato da una nota integrativa secondo il modello di cui all'allegato C, anch'esso strutturato su quello di cui all'articolo 2427 del codice civile e anch'esso adeguato, peraltro, alla particolare natura dei sindacati e delle associazioni come definite dall'articolo 1. Al fine di rendere effettivo il rispetto dell'obbligo previsto dalla previsione normativa, all'articolo 3 si prevedono le relative sanzioni, consistenti, in caso di inottemperanza agli obblighi suddetti, previo ricorso di un cittadino iscritto alle liste elettorali di un comune, in una sanzione amministrativa che

va da 25.823 euro a 51.646 euro. Il modello per la redazione dei bilanci dei sindacati e delle associazioni di cui all'articolo 1, il contenuto della relazione e il contenuto della nota integrativa sono definiti rispettivamente dagli allegati A, B e C annessi alla legge. Si rileva che tali modelli sono strutturati su quelli previsti dalla normativa civilistica per la redazione di bilancio delle società di capitali adeguati alla natura propria non commerciale di questi soggetti. Infine, con l'articolo 5 si vieta ogni forma di trattenuta sindacale. In merito, la volontà popolare si è sostanzialmente espressa attraverso l'approvazione del *referendum* indetto con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1995, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 85 dell'11 aprile 1995. Tale esito ha portato all'abrogazione del secondo e terzo comma dell'articolo 26 della legge 20 maggio 1970, n. 300, che autorizzava le associazioni sindacali dei lavoratori a percepire, tramite ritenuta sul salario nonché sulle prestazioni erogate per conto degli enti previdenziali, i contributi sindacali dei lavoratori. Tuttavia tale abrogazione non ha di fatto ostacolato il prelievo, in quanto la prassi della delega al datore di lavoro, dapprima recepita nell'ambito della contrattazione articolata, come previsto dalla norma citata, è stata progressivamente inserita, a decorrere dagli anni sessanta, anche nei contratti collettivi nazionali, ove ha trovato collocazione in clausole contenute nella parte normativa dei contratti stessi. Pertanto, attualmente l'esito referendario risulta di fatto non rispettato. Il comma 1, quindi, ha quale obiettivo, in conformità a quanto affermato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 13 del 12 gennaio 1995, quello di eliminare la base legale del diritto di riscossione riconosciuto alle associazioni sindacali, restituendo interamente la materia all'autonomia contrattuale delle parti. Con il comma 3 si prevede l'abrogazione della legge 4 giugno 1973, n. 311, che permette all'INPS e all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di riscuotere per conto delle associazioni sindacali e di categoria, e sulla base di convenzioni, i contributi associativi dei lavoratori autonomi iscritti alle predette associazioni. In alcuni casi, come per gli artigiani, i contributi sono pagati mediante emissione di ruolo esattoriale. Con tale sistema le associazioni di categoria dei lavoratori autonomi si assicurano gli introiti associativi, attraverso l'intervento di enti ai quali andrebbero versati solo i contributi obbligatori per legge. Si crea in tal modo confusione fra quanto può essere versato per libera volontà di appartenere ad una associazione che si riconosce come rappresentativa dei propri interessi e il versamento dei contributi sociali che la legge impone ai cittadini in quanto datori di lavoro. Ciò ha rideterminato nel tempo un numero impressionante di abusi, impedendo soprattutto al lavoratore autonomo associato la facoltà di recedere dall'associazione. Questa norma è pertanto contraria al principio di libertà di associazione, sancito dall'articolo 18 della Costituzione, che in nessun caso può divenire coercizione ad associarsi attraverso l'intermediazione di organismi pubblici. L'abrogazione, quindi, pone fine al regime privilegiato di cui godono le associazioni di categoria dei lavoratori autonomi e restituisce ai lavoratori stessi il corretto esercizio della libertà di aderire a quelle associazioni che essi ritengano capaci di tutelare i propri interessi di categoria. Concludendo, come evidenziato precedentemente, lo scopo principale della presente proposta di legge è quello di prevedere l'obbligo di redazione dei bilanci anche per i sindacati e per le loro associazioni, e ciò attraverso la puntuale individuazione delle modalità di redazione dei bilanci medesimi al fine sia di corrispondere pienamente ai principi di unicità e di integrità del bilancio sia di garantire la trasparenza e la pubblicità dello stesso, nonché il divieto di operare qualsiasi forma di trattenuta sindacale diretta. Riteniamo che i cittadini hanno diritto di conoscere i

documenti contabili dei sindacati, in considerazione della loro particolare posizione all'interno del tessuto sociale e delle delicate funzioni da essi stessi svolte, e diritto di erogare i contributi sociali volontariamente e individualmente senza alcuna forma "coercitiva".

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

(Obbligo di redazione del bilancio).

1. I sindacati e le loro associazioni, sia di lavoratori sia di datori di lavoro, pubblici e privati, comunque costituiti, che percepiscono a qualsiasi titolo contributi da parte degli iscritti, dello Stato o di enti pubblici, e che sono ammessi alla contrattazione collettiva, sono tenuti alla redazione del bilancio di esercizio e alla sua pubblicazione nei termini e secondo le modalità previsti dall'articolo 2.

Art. 2.

(Modalità di redazione del bilancio).

1. Il rappresentante legale o il tesoriere cui per statuto è affidata autonomamente la gestione delle attività patrimoniali del sindacato o delle associazioni di cui all'articolo 1 deve redigere il bilancio di esercizio secondo il modello di cui all'allegato A annesso alla presente legge.

2. Il bilancio deve essere corredato da una relazione del rappresentante legale o del tesoriere di cui al comma 1 sulla situazione economico-patrimoniale e sull'andamento della gestione nel suo complesso. La relazione deve essere redatta secondo il modello di cui all'allegato B annesso alla presente legge.

3. Il bilancio deve essere, altresì, corredato da una nota integrativa secondo il modello di cui all'allegato C annesso alla presente legge.

4. Il rappresentante legale o il tesoriere di cui al comma 1 deve tenere il libro giornale e il libro degli inventari.

5. Il rappresentante legale o il tesoriere di cui al comma 1 deve conservare ordinatamente, in originale o in copia, per almeno cinque anni, tutta la documentazione che ha natura amministrativa e contabile.

6. I libri contabili tenuti dai sindacati e dalle associazioni di cui al comma 1, prima di essere messi in uso, devono essere numerati progressivamente in ogni pagina e bollati in ogni foglio da un notaio, il quale deve dichiarare nell'ultima pagina del libro il numero dei fogli che lo compongono.

7. Il libro giornale deve indicare giorno per giorno le operazioni compiute.

8. L'inventario deve essere redatto ogni anno e deve contenere l'indicazione e la valutazione delle attività e delle passività. L'inventario deve essere sottoscritto dal rappresentante legale e dal tesoriere del sindacato o dell'associazione di cui al comma 1 entro un mese dalla presentazione del bilancio agli organi statutariamente competenti.

9. Tutte le scritture devono essere tenute secondo le norme di una ordinata contabilità, senza parti in bianco, interlinee e trasporti in margine. Non vi si possono fare abrasioni e, se è necessario effettuare cancellazioni, queste devono essere eseguite in modo che le parole cancellate siano leggibili.

10. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano a decorrere dal 1^o gennaio 2003. Il rappresentante legale o il tesoriere di cui al comma 1 è tenuto a pubblicare entro il 30 giugno di ogni anno su almeno tre quotidiani, di cui uno a diffusione nazionale, il bilancio di esercizio corredato da una sintesi della relazione sulla gestione e della nota integrativa.

11. Il bilancio di esercizio, corredato da una sintesi della relazione sulla gestione e della nota integrativa, sottoscritti dal rappresentante legale o dal tesoriere del sindacato o dell'associazione, dalla relazione dei revisori dei conti, da essi sottoscritta, nonché dalle copie dei quotidiani ove è avvenuta la pubblicazione, è trasmesso dal rappresentante legale o dal tesoriere entro il mese di giugno di ogni anno al Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Art. 3.

(Sanzioni).

1. In caso di inottemperanza agli obblighi di cui agli articoli 1 e 2, il tribunale competente, su ricorso di un cittadino iscritto nelle liste elettorali di un comune, assunte informazioni e sentite le parti, irroga, con decreto, la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 25.823 euro a 51.646 euro.

2. Con lo stesso decreto di cui al comma 1 sono disposte la redazione e la pubblicazione del bilancio di esercizio secondo le modalità di cui agli articoli 1 e 2, con spese a carico del sindacato o dell'associazione inadempiente ed a cura del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. E' disposta, altresì, con il medesimo decreto di cui al comma 1, la sospensione delle contribuzioni a favore del sindacato o dell'associazione inadempiente sino all'ottemperanza degli obblighi di cui ai citati articoli 1 e 2.

Art. 4.

(Ricorribilità).

1. Contro il decreto di cui all'articolo 3 è ammesso il solo ricorso per Cassazione per violazione di legge.

Art. 5.

(Trattenute sindacali).

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge è vietata ogni forma di trattenuta sindacale, anche se derivante da contratto di lavoro.

2. Il pagamento delle quote associative ai sindacati, da parte del lavoratore dipendente o autonomo, avviene attraverso diretto versamento volontario.

3. La legge 4 giugno 1973, n. 311, è abrogata.

Allegato A

(articolo 2, comma 1)

MODELLO PER LA REDAZIONE DEI BILANCI DEI SINDACATI E DELLE LORO ASSOCIAZIONI

STATO PATRIMONIALE

Attività.

Immobilizzazioni immateriali nette:

costi per attività editoriali, di informazione e di comunicazione;
costi di impianto e di ampliamento.

Immobilizzazioni materiali nette:

terreni e fabbricati;
impianti e attrezzature tecnici;
macchine per ufficio;
mobili e arredi;
automezzi;
altri beni.

Immobilizzazioni finanziarie (al netto dei relativi fondi rischi e svalutazione, e con separata indicazione, per i crediti, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo):

partecipazioni in imprese;
crediti finanziari;
altri titoli.

Rimanenze (di pubblicazioni, gadget, eccetera)

Crediti (al netto dei relativi fondi rischi e con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo):

crediti per servizi resi a beni ceduti;
crediti verso locatari;
crediti per contribuzione volontaria e permuta; crediti verso imprese partecipate;
crediti diversi.

Attività finanziarie diverse dalle immobilizzazioni:

partecipazioni (al netto dei relativi fondi rischi);
altri titoli (titoli di Stato, obbligazioni, eccetera).

Disponibilità liquida:

depositi bancari e postali;
denaro e valori in cassa.

Ratei attivi e risconti attivi.

Passività

Patrimonio netto:

avanzo patrimoniale;
disavanzo patrimoniale;
avanzo dell'esercizio;
disavanzo dell'esercizio.

Fondi per rischi e oneri:

fondi previdenza integrativa e simili;
altri fondi.

Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato.

Debiti (con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo):

debiti verso banche;
debiti verso altri finanziatori;
debiti verso fornitori;
debiti rappresentati da titoli di credito;
debiti verso imprese partecipate;
debiti tributari;
debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale;
altri debiti.

Ratei passivi e risconti passivi.

Conti d'ordine:

beni mobili e immobili fiduciariamente presso terzi;
contributi da ricevere in attesa espletamento controlli autorità pubblica;
fideiussione a/da terzi;
avalli a/da terzi;
fideiussioni a/da imprese partecipate;
avalli a/da imprese partecipate;
garanzie (pegni, ipoteche) a/da terzi.

CONTO ECONOMICO

A) Proventi gestione caratteristica:

- 1) quote associative annuali;
 - 2) contributi dello Stato o di enti pubblici;
 - 3) contributi provenienti dall'estero:
 - a) da partiti o movimenti politici esteri o internazionali;
 - b) da altri soggetti esteri.
 - 4) altre contribuzioni:
 - a) contribuzioni da persone fisiche;
 - b) contribuzioni da persone giuridiche;
 - c) contribuzioni da partiti o movimenti politici;
 - 5) proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività;
- Totale proventi gestione caratteristica;

B) oneri della gestione caratteristica:

- 1) per acquisti di beni (incluse rimanenze);
- 2) per servizi;
- 3) per godimento di beni di terzi;
- 4) per il personale:
 - a) stipendi;
 - b) oneri sociali;
 - c) trattamento di fine rapporto;
 - d) trattamento di quiescenza e simili;
 - e) altri costi;
- 5) ammortamenti e svalutazioni;
- 6) accantonamenti per rischi;
- 7) altri accantonamenti;
- 8) oneri diversi di gestione;
- 9) contributi ad associazioni, partiti o movimenti politici;

totale oneri gestione caratteristica ;

risultato economico della gestione caratteristica (A-B);

C) proventi e oneri finanziari:

- 1) proventi da partecipazioni;
- 2) altri proventi finanziari;
- 3) interessi e altri oneri finanziari ;totale proventi e oneri finanziari;

D) rettifiche di valore di attività finanziarie:

- 1) rivalutazioni:
 - a) di partecipazioni;
 - b) di immobilizzazioni finanziarie;
 - c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni;
- 2) svalutazioni:
 - a) di partecipazioni;
 - b) di immobilizzazioni finanziarie;
 - c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni;

totale rettifiche di valore di attività finanziarie;

E) proventi e oneri straordinari:

- 1) proventi:
 - plusvalenza da alienazioni;
 - varie;
- 2) oneri:
 - minusvalenze da alienazioni;
 - varie.

Totale delle partite straordinarie.

Avanzo (disavanzo) dell'esercizio.

Allegato B

(articolo 2, comma 2)

CONTENUTO DELLA RELAZIONE

Devono essere indicati:

- 1) le attività culturali, di informazione e comunicazione;
- 2) i rapporti con imprese partecipate anche per tramite di società fiduciarie o per interposta persona, con l'indicazione del numero e del valore nominale delle azioni e delle quote possedute, nonché della corrispondente parte di capitale, dei corrispettivi e dei motivi degli acquisti e delle alienazioni e comunque dei redditi derivanti da attività economiche e finanziarie;
- 3) i fatti di rilievo assunti dopo la chiusura dell'esercizio;
- 4) l'evoluzione prevedibile della gestione.

Allegato C

(articolo 2, comma 3)

CONTENUTO DELLA NOTA INTEGRATIVA

Devono essere indicati:

- 1) i criteri applicati nella valutazione delle voci del rendiconto, nelle rettifiche di valore e nella conversione dei valori non espressi all'origine in moneta avente corso legale nello Stato;
- 2) i movimenti delle immobilizzazioni, specificando per ciascuna voce il costo di precedenti rivalutazioni, ammortamenti e svalutazioni; le acquisizioni; gli spostamenti da una ad altra voce; le alienazioni avvenute nell'esercizio; le rivalutazioni, gli ammortamenti e le svalutazioni effettuati nell'esercizio; il totale delle rivalutazioni riguardanti le immobilizzazioni esistenti alla chiusura dell'esercizio; la specificazione delle immobilizzazioni possedute fiduciarmente da terzi;
- 3) la composizione delle voci "costi di impianto e di ampliamento" e "costi editoriali, di informazione e comunicazione", nonché le ragioni della iscrizione ed i rispettivi criteri di ammortamento;
- 4) le variazioni intervenute nella consistenza delle altre voci dell'attivo e del passivo; in particolare, per i fondi e per il trattamento di fine rapporto, le utilizzazioni e gli accantonamenti;
- 5) l'elenco delle partecipazioni, possedute direttamente o per tramite di società fiduciaria o per interposta persona, in imprese partecipate, indicando per ciascuna la denominazione, la sede, il capitale, l'importo del patrimonio netto, l'utile e la perdita dell'ultimo esercizio, la quota posseduta e il valore attribuito in bilancio o il corrispondente credito;
- 6) distintamente per ciascuna voce l'ammontare dei crediti e dei debiti di durata residua superiore a cinque anni, e dei debiti assistiti da garanzie reali su beni sociali, con specifica indicazione della natura delle garanzie;
- 7) la composizione delle voci "ratei e risconti attivi" e "ratei e risconti passivi" e della voce "altri fondi" dello stato patrimoniale, quando il loro ammontare sia apprezzabile;
- 8) l'ammontare degli oneri finanziari imputati nell'esercizio ai valori iscritti nell'attivo dello stato patrimoniale, distintamente per ogni voce;
- 9) gli impegni non risultanti dallo stato patrimoniale; le notizie sulla composizione e natura di tali impegni e dei conti d'ordine, la cui conoscenza sia utile per valutare la situazione patrimoniale e finanziaria della associazione, specificando quelli relativi a imprese partecipate;
- 10) la composizione delle voci "proventi straordinari" e "oneri straordinari" del conto economico, quando il loro ammontare sia apprezzabile;
- 11) il numero dei dipendenti, ripartito per categoria.

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI N.2195

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato **SERENA**

Disposizioni in materia di trattenute non obbligatorie
su stipendi e corrispettivi

Presentata il 21 gennaio 2002

XIV LEGISLATURA

PROGETTO DI LEGGE - N. 2195

Onorevoli Colleghi! - Da tempo è invalso l'uso, avallato dalla contrattazione collettiva, che anche il lavoratore non iscritto alla "triplice sindacale" venga assoggettato ad un contributo annuale di qualche decina di migliaia di lire a favore di questa, ed a fronte di un fantomatico servizio contrattuale esercitato da questi sindacati. Questa sorprendente pratica, sul cui valore etico non è ovviamente il caso di avventurarsi, deve essere abolita. In nessuna transazione, anche di servizi, sembra essere tollerato che venga preteso un corrispettivo per un servizio non richiesto, ed è chiaro che i lavoratori non iscritti alla "triplice sindacale" non richiedono di norma i servizi di questi sindacati; pretendono, invece, che anche le altre organizzazioni sindacali presenti sul territorio partecipino alla contrattazione. Comunque sembra ormai superata l'applicabilità dei contratti così stipulati a chi non ritenga di farsi rappresentare. Tutto questo nasce infatti dalla pretesa di voler considerare i contratti di lavoro "collettivi" e quindi imposti anche a chi non aderisce alle parti che li contraggono; ma questo è un altro problema, altrettanto urgente, che esula da queste considerazioni. Le pretese della "triplice" del tipo qui esaminate sono molteplici e tendono ad espandersi gravando su molti cosiddetti servizi conseguenti a pratiche assurde, spesso create ad arte in campo fiscale e contributivo. Tutte queste fattispecie dovranno essere accuratamente esaminate ed eventualmente deregolate. Con la presente proposta di legge si inizia una sana deregolamentazione di prassi che non hanno nessun riscontro nella norma di legge, ma solo nella pretesa delle organizzazioni sindacali di sinistra. Il mondo del lavoro e della produzione è pregno di sovrastrutture che devono essere seriamente valutate ed eventualmente soppresse, contribuendo molto spesso a creare costi impropri, calo di concorrenza e conseguente disoccupazione e andando a costituire una delle cause del basso valore degli stipendi netti.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

(Trattenute non obbligatorie per legge su stipendi, salari e corrispettivi).

1. Le trattenute non obbligatorie per legge su stipendi e salari nonché su corrispettivi da lavoro autonomo non possono essere effettuate dall'ente erogante senza l'esplicita autorizzazione scritta del lavoratore e sono valide fino a revoca anche non motivata. La disposizione di cui al precedente periodo si applica anche alle trattenute non obbligatorie per legge previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro, anche a favore dei sindacati o delle associazioni di categoria
2. La revoca ha effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della stessa
3. Non è, in alcun caso ed in nessuna forma, ammesso il silenzio assenso per l'autorizzazione alle trattenute di cui al comma 1.
4. Gli accordi in deroga alla presente legge sono nulli e le somme indebitamente trattenute devono essere restituite a carico dell'ente erogante, salvo rivalsa.

Art. 2.

(Disposizioni transitorie).

1. Le trattenute in essere di cui all'articolo 1, non autorizzate per iscritto dal lavoratore, cessano a decorrere dal 1^a gennaio 2003 anche senza che venga presentata la revoca di cui al comma 1 dell'articolo 1.

Art. 3.

(Entrata in vigore).

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.